

303.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 15 GIUGNO 1978

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	18759	Interrogazioni (Svolgimento):	
Disegni di legge (Approvazione in Commissione)	18788	PRESIDENTE	18760, 18763
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):		ACCILLI, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i>	18761, 18764
Disciplina delle locazioni di immobili urbani (<i>approvato dal Senato</i>) (1931);		BAGHINO	18761
ZANONE ed altri: Disciplina delle locazioni degli immobili urbani (891);		BALLARDINI	18763
LA LOGGIA: Tutela dell'avviamento commerciale e disciplina delle locazioni di immobili adibiti all'esercizio di attività economiche e professionali (375);		GORLA MASSIMO	18767
BERNARDI ed altri: Controllo delle locazioni ed equo canone per gli immobili adibiti ad uso di abitazione (166)	18768	LABRIOLA	18766
PRESIDENTE	18768	Nomine ministeriali di componenti i consigli di amministrazione di istituti ed enti pubblici, ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978 (Comunicazione)	18787
DE CINQUE	18779	Richieste ministeriali di pareri parlamentari su proposte di nomine negli enti pubblici, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978 (Trasmissione)	18787
ROSSI DI MONTELEA	18769	Petizioni (Annunzio)	18759
SANTAGATI	18772	Ordine del giorno della seduta di domani	18788
Proposte di legge (Annunzio)	18759	Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	18792
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	18788		

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

STELLA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.
(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Colombo Emilio è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CITARISTI ed altri: « Modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 639, concernente la disciplina dell'imposta comunale sulla pubblicità e dei diritti sulle pubbliche affissioni » (2255);

CARLOTTO ed altri: « Pubblicità dei progetti di opere pubbliche o di pubblica utilità » (2256);

Bosco ed altri: « Trattamento economico spettante ai magistrati ordinari, del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della giustizia militare, dei tribunali amministrativi regionali nonché alla Avvocatura dello Stato » (2257).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

STELLA, *Segretario*, legge:

Formentini Settimio, da Sequals (Pordenone), chiede che vengano emanate norme per consentire il riconoscimento di minori nati fuori del matrimonio da persone legate tra loro dal vincolo di affinità (221);

Saccomandi Giovanni, da Ravenna, chiede che venga abrogato il terzo comma dell'articolo 97 della Costituzione (222);

Taglione Alfredo, da Colfelice (Frosinone), chiede che venga modificato l'articolo 127 della Costituzione nel senso di ammettere la pena di morte e che nelle more della revisione costituzionale venga deliberato lo stato di guerra (223);

Ascione Alfonso, da Trani (Bari), chiede la revisione delle norme relative alla maggiorazione di stipendio per gli agenti di custodia, per il lavoro prestato nei turni domenicali e festivi e per le giornate di riposo settimanale non fruite, anche in rapporto al trattamento riservato alle vigilatrici penitenziarie (224);

Lombardo Luigi, da Castelvetro (Trapani), chiede la riforma dell'attuale sistema fiscale per meglio adeguarlo al dettato costituzionale (225);

il deputato Armella presenta la petizione di Avanzati Chiti Manuela, da Sie-

na, e di altri 46 cittadini di varie località, che chiedono l'emanazione di norme per consentire ai cittadini italiani all'estero di esercitare il diritto di voto politico nei luoghi di residenza (226);

Compagnucci Ugo e La Stella Ettore Alfredo, da Roma, chiedono che vengano istituiti e resi operanti l'albo degli statistici e l'ordinamento della professione di statistico (227);

Russotto Antonio, da Genova, chiede provvedimenti affinché ai vicebrigadieri dell'Arma dei carabinieri venga riconosciuta la pensione corrispondente al parametro di stipendio relativo al grado ricoperto invece di quella corrispondente al grado inferiore (228).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Valensise, Bollati e Baghino, al ministro dei trasporti, « per conoscere — anche in riferimento a precedente interrogazione (3-01293) rimasta senza risposta — quali intendimenti abbia ritenuto di perseguire, nella sua qualità di "azionista unico" della Compagnia italiana turismo (CIT), ricostituendo il consiglio d'amministrazione della detta Compagnia con un'assemblea convocata per il 20 giugno 1977; per conoscere, altresì, se siano esistite gravi ragioni di urgenza per la convocazione di tale assemblea, ragioni tali da far superare la palese inopportunità del periodo prescelto che per gli enti turistici è periodo di piena attività, durante il quale non appare utile mettere in crisi di successione i massimi vertici della CIT senza che ciò produca notevoli riflessi negativi sulla attività della Compagnia; per sapere, inoltre, se l'urgenza con la quale si è proceduto alla ricostituzione del consiglio di amministrazione sia in relazione con i risultati posi-

tivi della precedente gestione che, in collaborazione con il personale, ha ridotto quasi a zero i disavanzi dei precedenti esercizi, dando luogo ad una situazione purtroppo non frequente negli enti di Stato o collegati allo Stato; per conoscere, infine, se intenda doverosamente inserire nel nuovo consiglio d'amministrazione anche un rappresentante della CISNAL, organizzazione sindacale di notoria ed innegabile importanza a carattere nazionale, rappresentata nel CNEL, alla quale sono associati dipendenti della CIT in relevantissimo numero, la cui eventuale discriminazione creerebbe nell'ambito dei lavoratori dipendenti una intollerabile situazione di disagio e conferirebbe un significato di faziosa operazione di potere alla frettolosa quanto intempestiva ricostituzione del consiglio di amministrazione, con negativi riflessi sulla funzionalità della Compagnia » (3-01319);

Valensise e Baghino, al ministro dei trasporti, « per conoscere quali siano le ragioni che lo inducono, nella sua qualità di "azionista unico" della Compagnia italiana turismo (CIT), a ricostituire il consiglio d'amministrazione della detta Compagnia; per conoscere, altresì, le ragioni per le quali l'intendimento di procedere alla ricostituzione del ricordato consiglio d'amministrazione sia stato taciuto alle organizzazioni sindacali, che lo hanno appreso solo ad avvenuta pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, e ciò in contrasto con la costante prassi del Governo relativa alle consultazioni dei sindacati » (3-01293);

Ferrari Marte, Cresco e Ballardini, al ministro dei trasporti, « per sapere quali provvedimenti intenda adottare per sanare, dopo le dimissioni dei rappresentanti degli organismi sindacali, la situazione esistente negli organi di amministrazione della Compagnia italiana turismo (CIT). In particolare, gli interroganti chiedono di conoscere quali elementi siano emersi nei confronti dell'attuale presidente, avvocato Leandro Bonnaccarico, a seguito delle indagini, certamente avviate, dopo le interrogazioni parlamentari presentate al Senato » (3-02299);

Baghino, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro dei trasporti, « per sapere quali iniziative abbia in atto il Governo per impedire che la CIT venga messa in liquidazione, perché comunque la attività svolta da detta compagnia non venga meno e perché assolutamente venga salvaguardato il posto di lavoro a tutti i dipendenti. Inoltre, se gli organi competenti non ritengono che gli ultimi avvenimenti e l'inusitato comportamento del presidente comportino dei drastici provvedimenti, eventualmente anche di natura punitiva » (3-02469).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

ACCILI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Nella seduta del 10 giugno ultimo scorso, il consiglio di amministrazione della CIT, presenti i rappresentanti sindacali, con voto unanime ha provveduto alla nomina per cooptazione dell'ingegner Giancarlo Garassino alla carica di presidente e del dottor Giuliano Salvoni a quella di vicepresidente: ricostituito così l'organo d'amministrazione, si è posto fine allo stato di precarietà e quindi di ingovernabilità della Compagnia, determinato dalla serie di vacanze per le continue dimissioni dei preposti al vertice della compagnia stessa.

Il nuovo presidente, nella stessa data del 10 giugno, ha nominato nuovo direttore generale della CIT Italia l'avvocato Edoardo Refice.

Obiettivi prioritari della nuova gestione sono quelli di normalizzare la situazione interna della Compagnia, individuando e ponendo in essere tutti i provvedimenti necessari per riaffermare e rilanciare l'attività sul mercato turistico nazionale ed estero. Cadono, quindi, le preoccupazioni espresse in merito alla possibile liquidazione della CIT ed al conseguente venir meno della attività da essa svolta. La posizione dei lavoratori dipendenti dalla compagnia sarà adeguatamente salvaguardata ed è intendimento del Ministero opporsi a qualsiasi strumentalizzazione contraria al pubblico interesse.

Per quanto concerne il mancato inserimento della rappresentanza della CISNAL nel consiglio d'amministrazione della Compagnia, si precisa che, a norma dell'articolo 13 dello statuto della CIT, del consiglio stesso fanno parte tre rappresentanti sindacali designati dalle organizzazioni sindacali più rappresentative sul piano nazionale.

Circa le allarmanti notizie insorte sul disavanzo, in seguito alle denunce presentate dall'ex presidente, avvocato Buonarrigo (denunce che facevano apparire come dispersa la maggior parte del capitale della Compagnia), si assicura che un'apposita commissione d'inchiesta ad altissimo livello, nominata dall'assemblea della Compagnia il 6 aprile del corrente anno, è già al lavoro per indagare sull'intera gestione degli anni 1976-77, al fine di aclarare in modo indiscutibile la reale situazione economica della CIT e dare così la possibilità di disporre di elementi attendibili e definitivi sulle gestioni stesse e di adottare eventualmente i provvedimenti conseguenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione e per le interrogazioni Valensise, di cui è cofirmatario.

BAGHINO. Dalla risposta, direi ovattata, del rappresentante del Governo, gli ignari della situazione in cui si trova la CIT troverebbero che la situazione stessa è stata normalizzata, perché abbiamo un presidente eletto e nel contempo è stata disposta un'azione o per lo meno lo studio di un programma per il rilancio della CIT. Dopo di che verrebbe giustificato il fatto che un articolo dello statuto della CIT preveda una certa rappresentanza sindacale, senza citare per altro quanto le nostre interrogazioni chiedevano.

Come è potuto avvenire ciò che è accaduto? Si ha un primo allarme nel 1975, con un grosso *deficit* della CIT, con lo immediato scioglimento del consiglio di amministrazione e la nomina di un amministratore unico, il quale, andando avan-

ti nella sua attività, presenta nel 1976 e nel 1977 un bilancio dove appare che il *deficit* così allarmante, che era stato denunciato, era quasi completamente ripagato da una attività positiva, tanto che si era ridotto ad appena 23 milioni. Per noi 23 milioni sono tanti, ma poiché ora si parla solo di miliardi, tale cifra non fa più effetto. Ad un certo punto, però, vi sono state notizie — così è risultato dalla inchiesta allora fatta — secondo le quali il presidente di allora aveva inviato gli atti all'autorità giudiziaria, senza aver comunicato esplicitamente le voci del bilancio. A meno di due anni dal risanamento che l'amministrazione delle ferrovie dello Stato aveva ritenuto di realizzare immettendo nel capitale altri 2 miliardi, risultò che questi 2 miliardi erano stati già consumati incautamente. In seguito, si ebbero dimissioni, contrasti, interventi dell'autorità giudiziaria e la normalizzazione attuale.

In sede di Commissione, noi avevamo avuto dall'allora ministro Lattanzio assicurazioni che l'accertamento sarebbe stato realizzato tempestivamente, e quindi avremmo saputo come questo denaro si fosse disperso o consumato, perché ai dipendenti non venivano riconosciuti tutti i loro diritti, perché si era chiusa la sede di Milano e perché all'estero non erano state attivate adeguatamente le sedi (vedi, ad esempio, la CIT Germania, la CIT Svizzera, la CIT USA ed anche la CIT Italia).

Invece, ancora oggi ci sentiamo dire da un altro sottosegretario, e quindi da un altro ministro, che è stata costituita una commissione per indagare su ciò su cui si era già indagato e che era stato acclarato. Se noi dovessimo avere un altro cambio di ministro, verremmo ancora a sentire che è stata costituita un'altra commissione per accertare ciò che è accertato, per acclarare ciò che è acclarato; e l'autorità giudiziaria non ci saprà mai dire dove questo denaro è andato a finire.

Per quanto riguarda l'ultima parte della risposta, in cui si cita l'articolo 13 dello statuto, noto che sia alla Camera sia al Senato vengono ripetutamente pre-

sentate proposte di legge di modifica della Costituzione. Lo statuto della CIT è intoccabile ancor più della Costituzione? È inamovibile? Se un errore è stato compiuto, se un calcolo sbagliato è stato fatto al momento in cui quello statuto è stato presentato ed approvato, se vi è stato un errore di valutazione, una faziosità indecorosa, noi non dobbiamo intervenire?

Il riconoscimento di tre organizzazioni non risponde alle rappresentanze sindacali della CIT. La maggioranza relativa dei dipendenti della CIT appartiene alla CISNAL, non alle tre organizzazioni. Non si comprende il motivo per il quale la CISNAL, per il solo fatto che esiste l'articolo 13 dello statuto, non debba essere rappresentata in seno al consiglio d'amministrazione: si deve obbligare ogni dipendente, che ha scelto liberamente la propria organizzazione sindacale, che ha scelto liberamente i propri rappresentanti sindacali, a ricorrere ad altre rappresentanze sindacali per essere rappresentato? Questa non è libertà, questo non è lecito. L'illegittimità è nell'articolo 13 dello statuto e nella decisione di mantenerlo.

Fate pure un'indagine, una statistica tra i dipendenti della CIT e domandate a quale organizzazione sindacale appartengano. Non siamo in sede di confederazione ma siamo in sede, strettissima, di categoria e in essa la maggioranza è della CISNAL.

In tutta questa confusione abbiamo almeno un conforto, anche se appena accennato, ma che credo sia dovuto all'esigenza di brevità (ecco perché su questo dò credito e mi mantengo tranquillo), cioè l'esigenza di rilanciare, con urgenza, la CIT in modo da restituirle veramente la sua funzione primaria, la sua funzione non concorrenziale con l'attività svolta dall'ENIT. L'importante è riconoscere che la vera organizzazione che può svolgere degnamente un'attività in questo settore è la CIT.

Ecco il motivo per il quale noi riteniamo che il semplice vocabolo usato, cioè « rilancio », debba voler dire: salvaguardare in ogni momento sia l'attività della Compagnia sia il posto di lavoro di tutti

i dipendenti (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ballardini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Ferrari Marte, di cui è cofirmatario.

BALLARDINI. Ho ascoltato con grande attenzione le parole del rappresentante del Governo nella speranza di poter carpire, dalla sua risposta, qualche elemento di novità rispetto a quanto già avevamo appreso, su questo argomento, attraverso la stampa. La mia speranza è andata delusa anche perché sappiamo che purtroppo le risposte del Governo raramente sono portatrici di fatti nuovi in quanto arrivano sempre in ritardo. Tuttavia devo dichiarare la soddisfazione della mia parte politica per la risposta del rappresentante del Governo il quale ci ha confermato, in questa sede ufficiale, la notizia che noi avevamo lungamente atteso, e cioè che il 10 giugno sono stati ricostituiti gli organi normali di questo ente così importante ai fini dello sviluppo della promozione dell'attività turistica nel nostro paese.

La nostra soddisfazione è dovuta anche al fatto di avere l'illusione, la presunzione, la speranza — certamente fondata — che se siamo arrivati a questo fatto positivo, a questa normalizzazione, in buona parte ciò è dovuto anche allo stimolo derivato dalla nostra interrogazione. Resta sospeso il problema dell'inchiesta che si dice essere stata iniziata e aperta da parte di una commissione.

Ci auguriamo che questa inchiesta si concluda abbastanza rapidamente e che il Governo trovi il modo di informare la Camera sui suoi risultati. Naturalmente, se dovesse passare del tempo senza notizie in questo senso, ci riserviamo di presentare tra non molto una nuova interrogazione per conoscere i risultati dell'inchiesta.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Labriola, Accame, Balzamo, Achilli, Di Vagno, Venturini e Ballardini, ai mini-

stri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere quali iniziative i competenti organi di Governo intendono assumere in via di urgenza per accertare le cause del gravissimo disastro ferroviario intervenuto nei pressi di Pontedera, nel quale sono di nuovo venuti alla luce i ritardi e le insufficienze di molta parte del sistema dei trasporti per quanto riguarda l'utenza dei lavoratori e gli spostamenti dei cosiddetti pendolari, nonché le misure atte a rimuovere le cause dello stato dei fatti » (3-02539);

Goila Massimo, al Governo, « per sapere quali spiegazioni intenda dare in merito all'incidente ferroviario avvenuto nella giornata del 10 marzo sulla linea Pisa-Firenze, circa le responsabilità politiche relative alla conduzione della gestione del settore delle ferrovie dello Stato, che hanno portato alle tragiche conseguenze dell'incidente stesso. Più specificatamente si fa richiesta del: perché in merito ai lavori di rifacimento del ponte sul fiume Bientina, in corso ormai da lunghi anni, a tutt'oggi questi lavori non si sono conclusi; perché in assenza della conclusione di tali lavori non si è provveduto alla installazione di mezzi e di segnalazioni più opportuni e funzionali di quelli attualmente esistenti, considerato fra l'altro che per proteggere chi lavora sui binari si fa ricorso a corni acustici suonati a fiato e all'esposizione di una misera tabella neppure illuminata lungo il binario; perché alla guida del locomotore stesso era stato posto personale di qualifica diversa da quello effettivamente occorrente, mentre lo scarso personale esistente è soggetto ad utilizzazioni pesanti e a sfrenate mobilità; perché si continua a mantenere in uno stato di deprecabile avaria il parco macchine del compartimento fiorentino. Infine si chiede al Governo se non ritenga doveroso rimuovere il direttore compartimentale fiorentino delle ferrovie dello Stato, che sul giornale *Il Tempo* dell'11 marzo 1978, ha vergognosamente affermato, mentre ancora l'inchiesta è in corso e le cause tutt'altro che certe: « dare la colpa ai morti è antipatico, ma io vorrei sapere

che avevano per la testa quei due...» (3-02565).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

ACCILI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Rispondo anche per delega del Presidente del Consiglio e del ministro dei lavori pubblici.

Per l'accertamento delle cause dello svio del treno 2371 del 10 marzo ultimo scorso, in località Fornacette, tra le stazioni di Cascina e Pontedera della linea Firenze-Pisa, l'azienda ferroviaria, parallelamente agli accertamenti disposti dall'autorità giudiziaria, ha immediatamente nominato una propria commissione d'inchiesta, che ha subito iniziato i suoi lavori per acquisire compiutamente, entro il più breve tempo possibile, i risultati sulle cause dell'incidente e, quindi, sulle eventuali responsabilità.

In merito ai presunti ritardi e alle insufficienze del sistema dei trasporti per quanto riguarda l'utenza dei lavoratori e gli spostamenti dei pendolari, cui fanno riferimento gli onorevoli interroganti, preciso quanto segue.

Poiché il traffico pendolare costituisce il 50 per cento circa del traffico viaggiatori che si svolge sull'intera rete delle ferrovie dello Stato, ed è in continuo aumento, l'azienda ferroviaria ha sempre tenuto nella massima considerazione tale tipo di utenza e, nell'attuazione dei programmi di intervento finanziati con i diversi « piani », ha investito aliquote consistenti degli stanziamenti disponibili per il miglioramento del servizio, attraverso l'ammodernamento del materiale rotabile e l'adeguamento degli impianti fissi e delle linee. È stato infatti già da alcuni anni progettato e messo in circolazione materiale rotabile specializzato per tale particolare tipo di servizio, dotato di caratteristiche tecniche che consentono di raggiungere sempre più elevati livelli di sicurezza e di *comfort*.

Per quanto riguarda, in particolare, il materiale automotore, furono ordinati e immessi in esercizio, con i fondi resi di-

sponibili dal « piano ponte », 25 complessi composti di 4 elementi AL 801/940 (capacità 390 posti a sedere e 410 in piedi, per un totale di 800 posti).

In base al programma di interventi straordinari, sono stati ordinati altri 40 complessi dello stesso tipo, 11 dei quali sono stati già consegnati dalle ditte costruttrici e subito immessi in esercizio. Secondo i piani di lavoro, i rimanenti complessi verranno consegnati entro il mese di giugno del 1979. Sono stati anche ordinati e saranno disponibili per l'esercizio entro il prossimo anno altri 6 complessi con caratteristiche nuove: cassa di alluminio, sospensioni pneumatiche, capacità 800-850 posti, a 2 e a 3 porte per fiancata.

Inoltre, con i finanziamenti disponibili, sono stati ordinati 160 elementi a trazione termica del tipo AL 668 e simili, che vengono impiegati nei servizi vicinali. Di questi, 130 sono già stati consegnati e immessi in esercizio, mentre i rimanenti 30 saranno disponibili entro il mese di ottobre del corrente anno. Sono state anche trasformate 50 locomotive del tipo E 646, per renderle idonee al traino dei treni composti da materiale ordinario specializzato per il traffico pendolare. Altre 19 sono in corso di trasformazione.

Nel settore del materiale rimorchiato, sono state finora messe in servizio 446 vetture a piano ribassato, mentre altre 150 saranno disponibili per il mese di luglio del 1979.

Per quanto si riferisce agli interventi nel settore degli impianti fissi, al fine di migliorare l'esercizio (specie sulle linee afferenti ai più importanti centri urbani della rete delle ferrovie dello Stato, quali Torino, Milano, Genova, Firenze e Roma, sui quali gravita il traffico pendolare), nel programma di interventi straordinari sono stati stanziati 140 miliardi per quadruplicamenti, mentre 57 miliardi sono stati stanziati per la sistemazione di marciapiedi, pensiline e sottopassaggi nelle varie stazioni.

Sempre nel campo delle infrastrutture, è prevista la sostituzione dell'armamento con altro di tipo più pesante, in parte già

realizzata sulle linee fondamentali, anche per la rete complementare; compatibilmente con le disponibilità finanziarie, essa verrà estesa alle linee secondarie, allo scopo di aumentare la velocità di esercizio e i pesi assiali ammissibili.

Inoltre è stato aumentato il numero delle relazioni sui tratti di linea interessati da spostamenti di lavoratori e studenti ed è stata assicurata la precedenza di marcia dei treni pendolari rispetto a quelli di categoria superiore. Sono stati inoltre istituiti nuovi tipi di abbonamento per lavoratori e studenti, con procedure di rilascio estremamente semplificate, che hanno riscosso il consenso dell'utenza.

Per quanto riguarda in particolare la linea Pisa-Firenze, si precisa che già attualmente il 57 per cento dei treni locali e diretti viene effettuato con materiale leggero con buone caratteristiche. Attualmente, in base alla legge n. 369 del 1974, sono disponibili 8 miliardi per il collegamento ferroviario Firenze Santa Maria Novella-aeroporto « Galileo Galilei » di Pisa.

Non appena sarà stata elaborata da parte dell'azienda delle ferrovie dello Stato la proposta di spesa per l'allacciamento ferroviario Pisa centrale-aeroporto « Galilei », non si mancherà di impegnare la somma residua per realizzare altri provvedimenti intesi sempre a migliorare l'attuale collegamento ferroviario tra Firenze e Pisa, a tutto beneficio del traffico pendolare.

È stata anche programmata con il piano integrativo, per la linea in questione, la sostituzione del blocco elettromeccanico con il blocco automatico a tre aspetti, che sarà in grado di aumentare la potenzialità della linea e consentire la ripetizione dell'aspetto dei segnali a bordo dei rotabili.

Circa poi i lavori di ricostruzione del nuovo ponte in cemento armato, in località Fornacette, sul canale emissario Bientina, al chilometro 65,388 della linea Firenze-Pisa, premesso che i lavori stessi si sono resi necessari a seguito di dissesti manifestatisi nelle strutture del vecchio ponte per cedimento delle fondazioni, si fa pre-

sente che l'intervento si è attuato con l'esecuzione di due fasi ben distinte: nella prima si è provveduto alla realizzazione, su tracciato deviato, di un ponte di ferro, costituito da due travate metalliche scomponibili *Strasse-Eisenbahn*, una per ciascun binario, ad una sola luce di metri 48,50 a scavalco completo dell'alveo, con spalle in cemento armato, fondate su pali in cemento armato di medio diametro. I lavori, comprendenti la formazione delle spalle, il montaggio da parte del genio ferrovieri delle due travate e la deviazione provvisoria della linea, si sono sviluppati dal febbraio all'ottobre 1975. La demolizione del vecchio ponte preesistente è stata completata nel dicembre 1975.

Nella seconda fase si è provveduto alla costruzione di un ponte in cemento armato, a doppio binario, a tre luci di 16 metri ciascuna. I relativi lavori, per i quali era previsto un termine utile di 200 giorni, iniziati nel gennaio del 1976 e praticamente ultimati nei primi giorni di marzo del 1978, hanno richiesto un più lungo periodo di tempo, nonostante l'impegno solerte della dirigenza, in particolare per le difficoltà insorte durante l'esecuzione delle fondazioni delle due pile, che sono state effettuate in pieno alveo, su pali di grosso diametro, spinti a grande profondità, in presenza sia di permanente corrente d'acqua, sia di terreni difficili e con condizioni stagionali avverse.

Tali condizioni avverse, nonché l'inaccessibilità dell'alveo in piena e il rinvenimento di vecchie strutture murarie hanno comportato in definitiva una proroga complessiva di 384 giorni. Inoltre, è da tener presente che i basamenti delle due pile sono stati eseguiti a notevole profondità, in relazione ad un progetto esistente di approfondimento dell'alveo del canale. Per quanto riguarda, poi, la conclusione dei lavori stessi, si fa presente che nei giorni 14 e 15 aprile sono stati riattivati, sul manufatto in questione, entrambi i binari.

In merito al dispositivo di segnalazione adottato per il rallentamento lungo la variante di linea comprendente il ponte

provvisorio al chilometro 65,388 della linea Pisa-Firenze, preciso che il rallentamento stesso era istituito da tempo e configurato nei modi regolamentari mediante notifica al personale di macchina di ciascun treno con apposito modulo ed esposizione a terra dei prescritti segnali di avviso di inizio e di fine rallentamento.

Per quanto concerne la protezione delle squadre e dei cantieri operanti in presenza dell'esercizio, le relative modalità sono disciplinate da precise norme e cautele, la cui osservanza assicura la massima sicurezza del personale. Tali norme comprendono anche l'impiego di trombe e tabelle, che però costituiscono elementi di più generali contesti di protezione, analogamente a quanto viene praticato presso le altre ferrovie estere più progredite.

Preciso inoltre che la coppia del personale di macchina in servizio sul treno 2371 del 10 marzo scorso era costituita dall'aiuto macchinista Marco Cupido, regolarmente abilitato alle mansioni di guidatore per la trazione elettrica in data 18 maggio 1977, e dal manovale facente funzione di aiuto macchinista Alessandro Severi, anch'egli regolarmente abilitato alle mansioni di aiuto macchinista sin dal 14 luglio 1975.

Nel contempo, assicuro che la disponibilità del personale di esercizio del deposito locomotive di Firenze è adeguata alle esigenze del servizio svolto dal deposito stesso. Il turno del personale di macchina del deposito locomotive di Firenze in cui è inserito il treno 2371 (turno banale TE « A ») coinvolto nell'incidente comporta una media di lavoro settimanale di 26 ore e 43 minuti, di cui solo 15 ore e 3 minuti di condotta, con una media giornaliera di effettiva condotta rispettivamente di 3 ore e 49 minuti e di 2 ore e 9 minuti.

In merito alla asserita « mobilità », il personale del deposito locomotive di Firenze viene utilizzato per servizi assegnati all'impianto; ove poi per « mobilità » si voglia intendere l'impiego in mansioni diverse da quella della qualifica di appartenenza, tali utilizzazioni possono essere rese necessarie da esigenze di servizio, limita-

tamente però al personale in possesso delle prescritte abilitazioni e nel rispetto della legge sullo stato giuridico del personale delle ferrovie dello Stato.

Per ciò che concerne, infine, i mezzi di trazione, il parco delle locomotive elettriche del deposito di Firenze è costituito da locomotive dei tipi E. 656, E. 444, E. 636 ed E. 424, che appartengono ai gruppi di più recente costruzione. L'impianto è dotato di personale tecnico e di attrezzature adeguate a garantire la manutenzione dei mezzi, la cui efficienza risulta regolare.

Infine, circa le dichiarazioni attribuite da *Il Tempo* di Roma dell'11 marzo 1978 al direttore compartimentale di Firenze, esse sono state subito smentite dall'interessato.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, prendo atto dell'ampiezza della sua risposta. Voglio però ricordare qui in Assemblea di avere scritto personalmente al Presidente del Consiglio per sottolineare l'esigenza che le risposte alle interrogazioni siano sintetiche.

ACCILI, Sottosegretario di Stato per i trasporti. Abbiamo ricevuto la lettera questa mattina.

PRESIDENTE. Dunque, lei mi tranquillizza e lascia intendere che la risposta di cui ha dato ora lettura precede la ricezione della mia lettera. Infatti l'onorevole Presidente del Consiglio mi ha detto di averla trasmessa ai diversi ministeri, convenendo su tale esigenza. Spero che in futuro le risposte siano precise, ma sintetiche.

L'onorevole Labriola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LABRIOLA. Abbiamo nutrito un vivo rammarico per il ritardo con il quale il Governo rispondeva alla nostra interrogazione. Il rammarico nell'ascoltare la risposta letta dal sottosegretario è immensamente superiore al primo. Quindi, non solo dichiaro la mia insoddisfazione, ma anche — se mi è consentito — la mia sorpre-

sa e il mio disagio nel dare un giudizio su una risposta che è elusiva, inconferente e, direi, anche grave, tenuto conto del fatto che riguarda un incidente avvenuto mesi fa, che ha provocato morti e che ha sollevato ancora una volta problemi nei confronti dei quali gli uffici che hanno redatto la risposta evidentemente non avvertono nessuna sensibilità né, direi, l'indizio di una qualche ombra di autocritica. A tutto ciò si aggiunge un senso di preoccupazione per il modo completamente acritico con il quale il Governo trasmette al Parlamento ciò che gli uffici ritengono di dire su questi problemi.

Desidero ricordare che da parte del gruppo socialista cresce l'insoddisfazione in generale per il metodo che il Governo adotta sul tema delle interrogazioni; vorremmo che le interrogazioni fossero onorate non solo per un senso di riguardo verso il Parlamento, ma anche perché questo è un dovere del Governo. Onorare le interrogazioni significa o dare risposte tempestive e concrete o rifiutarsi di rispondere, perché una via di mezzo non esiste.

Cosa ci viene a dire il rappresentante del Governo in merito a questo problema? Ci viene a raccontare un condimento prolisso, un proemio generico e prolisso su questioni di competenza della Commissione trasporti, sulle quali credo quest'ultima da tempo, invano, tenti di giungere ad una definizione per quanto riguarda la politica generale delle ferrovie dello Stato. Sul tema oggetto dell'interrogazione il rappresentante del Governo non ha letto alcun argomento e non ha dato alcuna risposta alle questioni da noi poste, che pure avevano una certa consistenza.

Nella nostra interrogazione abbiamo posto tre questioni e su tutte e tre non abbiamo avuto risposte adeguate; abbiamo sollevato un primo problema che riguardava il ritardo incredibile dei lavori per allestire il nuovo ponte e abbiamo sentito dire che questo ritardo c'è stato. Non credo che fosse necessario impegnare l'Assemblea con un'interrogazione per avere una risposta contenuta nella stessa interrogazione, cioè una risposta che non fa altro

che fare rimbalzare sulla Camera il problema che quest'ultima aveva ritenuto, attraverso l'interrogazione, di sollevare.

Abbiamo posto un secondo problema relativo alle misure di sicurezza e anche su questo aspetto abbiamo avuto una risposta che riproduce l'interrogazione.

Infine, in terzo luogo, abbiamo posto la questione relativa alla inchiesta e abbiamo sentito dire — signor Presidente della Camera, rimetto a lei questo problema nella fiducia totale che avremo il suo altissimo contributo perché d'ora in avanti le interrogazioni, anche con modifiche del regolamento, abbiano un altro trattamento — abbiamo sentito dire, dicevo, che è in corso un'inchiesta, cosa questa che abbiamo appreso dai giornali, e che non è previsto alcun termine di scadenza, in quanto il sottosegretario ha detto che si concluderà « nel più breve tempo possibile ».

In queste condizioni, signor Presidente, nel confermare la nostra totale insoddisfazione, aggiungiamo un senso di preoccupazione e di sgomento di fronte al modo burocratico ed elusivo con il quale questioni così gravi e delicate vengono trattate.

PRESIDENTE. L'onorevole Massimo Gorla ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GORLA MASSIMO. Signor Presidente, non sono soltanto insoddisfatto, ma mi sento preso in giro dal Governo, non personalmente, e nemmeno come parte politica, ma come parlamentare che cerca di esercitare, con lo strumento delle interrogazioni, uno stimolo nei confronti del Governo, volto alla ricerca di responsabilità in cose che accadono e alla ricerca di misure atte a porre rimedio a queste cose.

Invece sistematicamente — questo non è il primo caso — le risposte che ci vengono fornite sono descrizioni dei fatti già contenute nelle interrogazioni, oppure sono « compitini » che hanno come unico scopo quello di difendersi, di occultare responsabilità, di far credere che tutto proceda nel migliore dei modi, secondo

il regolamento, secondo norme che sono state osservate.

Onorevole rappresentante del Governo, entrando un momento nel merito e non volendo ripetere le cose che ha già detto il compagno Labriola per motivare la sua insoddisfazione, come fa a dirmi che le misure adottate erano tali da garantire al massimo la sicurezza del personale? Quali erano queste misure? Che cosa vuole che me ne importi se tali misure erano regolamentari! Ne vogliamo discutere? Vogliamo cogliere questa occasione per vedere se sono stati impiegati strumenti adeguati a tutelare la sicurezza e la vita dei cittadini e dei lavoratori? Pensa forse che mi interessi che su di un libro c'è scritto che si usano i corni acustici e le tabelle non illuminate per dare determinate segnalazioni? Non è questo che dovete venirci a raccontare in quest'aula!

Per questi motivi, all'insoddisfazione dobbiamo unire la sensazione di essere stati presi in giro, nonché una considerazione di carattere profondamente negativo concernente il modo con il quale il Governo interpreta la funzione ispettiva del Parlamento. Ha solo bisogno di difendersi, di giustificarsi, o vuole veramente prendere atto di alcune cose, dando ad esempio risposte critiche o autocritiche, ma comunque utili a modificare le condizioni per le quali si verificano i fatti tragici e deprecabili che spesso siamo qui a segnalare?

Allo stesso modo non capisco che costrutto abbia rispondere in questo modo ad una interrogazione in cui si parla di responsabilità, di cose fatte o non fatte, di ritardi, di cause di ritardi, di misure di sicurezza prese o non prese, di dichiarazioni irresponsabili di dirigenti delle ferrovie dello Stato.

A proposito di quest'ultimo evento, lei ci ha parlato di una smentita. Tuttavia il giornale *Il Tempo* non l'ha mai pubblicata. A chi ha smentito, allora, il direttore compartimentale? A lei? Quelle dichiarazioni, quindi, formalmente restano.

Ebbene, di fronte ad interrogativi così gravi, il Governo ci viene a raccontare

non quello che ha fatto, bensì quello che intende fare in tema di materiale rotabile che deve servire per il trasporto dei pendolari. Come è possibile dare una risposta del genere? Come può interessarmi una tale precisazione? Se volessi sapere che cosa state facendo relativamente al materiale rotabile, ve lo chiederei espressamente. Invece sono altre le cose che abbiamo chiesto, senza per altro avere risposta. Questa nostra interrogazione si proponeva di accertare delle responsabilità nonché la volontà del Governo di prendere atto di tali responsabilità, procedendo nel senso dovuto. Ebbene, ciò non è accaduto, e non è la prima volta.

PRESIDENTE. Credo che l'onorevole sottosegretario abbia preso nota non solo di quanto ho detto poc'anzi ma anche — e non voglio entrare nel merito della discussione appena svoltasi — dell'esigenza che l'esecutivo fornisca una risposta il più possibile sintetica, ma anche puntuale nel merito.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Disciplina delle locazioni di immobili urbani (approvato dal Senato) (1931); e delle concorrenti proposte di legge: Zanone ed altri: Disciplina delle locazioni degli immobili urbani (891); La Loggia: Tutela dell'avviamento commerciale e disciplina delle locazioni di immobili adibiti all'esercizio di attività economiche e professionali (375); Bernardi ed altri: Controllo delle locazioni ed equo canone per gli immobili adibiti ad uso di abitazione (166).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disciplina delle locazioni di immobili urbani; e delle concorrenti proposte di legge di iniziativa dei deputati: Zanone ed altri: Disciplina delle locazioni degli immobili urbani; La

Loggia: Tutela dell'avviamento commerciale e disciplina delle locazioni di immobili adibiti all'esercizio di attività economiche e professionali; Bernardi ed altri: Controllo delle locazioni ed equo canone per gli immobili adibiti ad uso di abitazione.

È iscritto a parlare l'onorevole Rossi di Montelera. Ne ha facoltà.

ROSSI DI MONTELERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei brevemente esaminare gli elementi essenziali di questo disegno di legge, detto « dell'equo canone », per vedere su quali punti esso tende a modificare l'attuale regime dei fitti dopo molti anni di quello che è stato definito il blocco dei fitti urbani. Tale blocco, in questo periodo, ha avuto conseguenze estremamente rilevanti sul mercato delle abitazioni: innanzitutto una pressoché totale cessazione degli investimenti immobiliari, dovuta alla mancanza di una logica redditività dell'investimento; in secondo luogo la indisponibilità quasi assoluta, in molti casi, del bene « alloggio » da parte del proprietario, il che contrasta in modo rilevante con quanto previsto dalla Costituzione in materia di proprietà e con quella che è una opportunità ed una necessità del regime economico nel quale viviamo. La disponibilità del bene non è solo un elemento a fine economico, ma si rapporta al valore del bene in modo tale da possedere una grandissima rilevanza sociale, della quale parlerò in seguito.

In terzo luogo, questo regime ha prodotto profonde ingiustizie sociali, determinate dalla discrepanza tra il trattamento riservato all'inquilino e quello di cui gode il proprietario. Sappiamo che non è in alcun modo realistico pensare che il proprietario dell'alloggio sia necessariamente un soggetto più favorito dell'inquilino, nel nostro paese, almeno nella media. Abbiamo infatti milioni e milioni di piccoli proprietari di alloggio, abbiamo milioni di cittadini che hanno investito risparmi talvolta limitatissimi, che rappresentavano la loro intera fortuna, nel bene-alloggio e che si sono visti successivamente privati innanzitutto della disponibilità del bene in questione e quindi di una qualsiasi remunerazione per tale investimento.

Di fronte a questa assurdità, sta il trattamento estremamente favorevole — oltre il limite della logica — usato nei confronti di inquilini le cui condizioni economiche sono spesso assai superiori a quelle del proprietario dell'alloggio nel quale vivono. Tutto ciò sia dal punto di vista del trattamento economico (canone di affitto), sia dal punto di vista della disponibilità e, quindi, del reale possesso del bene.

Tutte queste considerazioni ci fanno comprendere molto facilmente come vi sia stata, quale ulteriore conseguenza di tali fenomeni, la situazione di carenza di alloggi che conosciamo, che in alcune zone del paese, soprattutto nelle aree urbane, è veramente grave. Si registra, soprattutto nelle grandi metropoli, un diffuso fenomeno di coabitazione. Abbiamo assistito a numerosi episodi di requisizioni di alloggi, requisizioni che, in alcuni casi, sembravano rispondere ad una effettiva esigenza sociale ma che poi, con l'evolversi delle vicende politiche, hanno dimostrato di essere soprattutto dettate da intenti demagogici.

Il diffondersi del fenomeno della coabitazione, per il quale un numero enorme di famiglie, soprattutto di giovani sposi, vivono insieme ai propri genitori ed ai propri parenti, è un fatto veramente contrario oltre che al normale senso civile anche alla concezione che noi abbiamo dei rapporti sociali.

L'equo canone è concetto introdotto per portare una importante e definitiva correzione alle distorsioni cui ho accennato e per correggere il regime di cui ho parlato, con un criterio transitorio, con un criterio di progressività, in modo da evitare contraccolpi sul mercato che potessero ledere in modo sostanziale i diritti e gli interessi di larghi strati di cittadini. Se, però, esaminiamo nella sostanza questo disegno di legge, ci rendiamo conto che esistono, al di là di molti punti positivi, al di là di una impostazione di fondo favorevole, alcuni elementi che rischiano di vanificare lo scopo della legge.

Innanzitutto vi è il problema del costo base, che è stato determinato in seguito ad una valutazione dei costi anteriori al 1975 e che, quindi, non può mi-

nimamente considerarsi oggi adeguato alla realtà. Ammesso che fosse adeguato alla realtà del 1975 — cosa che molti hanno posto in discussione — basta considerare l'inflazione intervenuta in questi anni per dimostrare con grande evidenza, direi con lapalissiana evidenza, che la cifra considerata è ben lontana da quella attuale.

Vi è un secondo elemento che ci lascia estremamente perplessi circa l'attitudine di questa legge a risolvere il problema e a raggiungere l'obiettivo che si è posta, ed è relativo alla indicizzazione del canone al costo della vita. L'indicizzazione è infatti prevista secondo una quota, sia pure rilevante, del tasso d'inflazione cosicché anche se il canone fissato fosse più elevato e più corrispondente alla realtà di quello attualmente previsto nel disegno di legge, esso verrebbe a ridursi progressivamente negli anni, soprattutto in un regime di inflazione come quello che abbiamo sperimentato fino ad oggi e che, stando alle previsioni economiche, dovremo forse vivere in forma anche più accentuata nei prossimi tempi.

Questo è un meccanismo automatico, è un meccanismo autodistruttivo, è un meccanismo in contraddizione con lo stesso concetto di equità del canone. Equità significa infatti corrispondenza ad un obiettivo che si considera valido nel momento presente; ma il fatto di assicurare attraverso un procedimento deterministico la riduzione di questo canone fa sì che ci distacciamo, per nostra espressa volontà, dal concetto di equità che noi stessi abbiamo posto. Se infatti l'inflazione dovesse procedere con un ritmo rilevante, arriveremmo all'assurdo che alla fine del periodo transitorio (che per altro molti ritengono troppo lungo per l'efficacia della legge; ma comunque questo è opinabile) avremmo praticamente un canone del tutto irrilevante rispetto all'intento di una remunerazione anche minima dell'investimento. Il periodo transitorio previsto dal disegno di legge ha proprio la funzione di far giungere alla normalità dell'applicazione di questa legge, e quindi alla normalizzazione del rapporto di locazione, attraverso dei passi successivi; ma rischia-

mo qui di ottenere l'effetto opposto; cioè attraverso passi successivi ci allontaniamo sempre più dal concetto di equità che ci siamo proposti.

Questo periodo transitorio, soprattutto se si considera la rapidità con la quale oggi procedono i fatti sociali e i fatti economici, ci sembra veramente troppo lungo. Sarebbe forse opportuno esaminare la possibilità di ridurlo. È infatti illogico, di fronte ai guasti provocati da tanti anni di regime di blocco dei fitti, rispondere con l'apparente volontà di riportare la situazione alla normalità, introducendo però in pratica un periodo transitorio talmente lungo, dotato di meccanismi così autodistruttivi, come dicevo prima, da vanificare questa legge fin dalla sua origine.

Se esaminiamo il disegno di legge nella sua attuale formulazione, possiamo molto facilmente fare delle previsioni, che vanno molto al di là delle volontà dichiarate e dell'obiettivo, che si afferma di voler raggiungere, della normalizzazione del rapporto di locazione, in modo da garantire i diritti di entrambe le parti. Si tratta di cittadini che non possono essere divisi in categorie sociali: come dicevo poc'anzi, il rapporto di locazione non divide il paese nelle categorie dei proprietari e degli affittuari, dei ricchi e dei poveri, in quanto la proprietà dell'alloggio è diffusa un po' a tutti i livelli, o quasi a tutti i livelli della nostra popolazione. Questa legge, divenuta pienamente efficace dopo il periodo transitorio, creerebbe nuovamente quelle distorsioni che volevamo giustamente correggere. Avremmo nuovamente fitti pressoché irrilevanti, pressoché azzerati; e questo provocherebbe la mancanza di nuovi investimenti immobiliari. È evidente che il tempo di remunerazione non consente di decidere questi investimenti, una volta noto il corso della loro remunerazione nel futuro, come appare dal meccanismo di questa legge.

Di fronte alla mancanza di un reale mercato immobiliare privato avremo solo quella parte, che per altro è scarsamente rilevante, di investimento immobiliare pubblico. Sappiamo anche che il settore pub-

blico, per motivi di costo, per motivi di struttura, non può assicurare che una parte minima del fabbisogno di alloggi nel paese. Pertanto, se introduciamo questo meccanismo, per il quale si rende praticamente impossibile il rilancio del mercato immobiliare privato, dobbiamo accorgerci che procrastiniamo e riportiamo, al di là delle intenzioni, la struttura immobiliare del paese ad un clima di totale mancanza di offerta di alloggi, ad un clima, cioè, che ci riporta necessariamente alla coabitazione. E ciò al di là di qualsiasi problema tecnico e di qualsiasi modifica, che per altro è in questo caso non marginale, ma assolutamente sostanziale per l'accettabilità stessa di questo disegno di legge.

Dobbiamo pensare che siamo di fronte ad un problema di fondo, ad un problema di filosofia della struttura sociale del paese. Si scontrano, infatti, due diverse concezioni. La prima vuole una sempre più ampia estensione della proprietà privata, e soprattutto della casa, in quanto si considera che la proprietà privata dell'alloggio comporta una maggiore sicurezza sociale ed una maggior indipendenza dei cittadini, una maggiore tranquillità per il futuro al di là delle vicissitudini della vita e, soprattutto, un nucleo fisico per la famiglia e quindi un punto di riferimento che ha una grossa importanza per la costruzione e il mantenimento di quella unità sociale costituita dalla famiglia.

Questo clima e questo regime di ampia diffusione della piccola proprietà ha, quindi, questa funzione sociale, nonché quella di assicurare il risparmio ai piccoli investimenti dei privati. E ciò è tanto più importante in una situazione economico-sociale quale quella attuale, nella quale sembra che non resti per i privati altro investimento che quello relativo al settore del credito pubblico e dei buoni del tesoro, che, in fondo, non è altro che un massiccio trasferimento di risorse dal settore privato a quello pubblico, senza che da ciò derivi alcuna conseguenza positiva per il rilancio della vita economica, poiché esso ha soltanto la finalità della copertura di alcuni « buchi », estremamente grandi e

sempre in aumento, provocati dalla spesa pubblica.

La possibilità di ridare invece appetibilità all'investimento immobiliare, anche soltanto al fine del risparmio, potrebbe veramente creare un motivo di rilancio per la vita economica del paese e, in particolare, per il settore dell'edilizia, offrendo anche una soluzione importante, sia pure parziale, per il gravissimo problema della disoccupazione; di questo problema di cui tutti parliamo in modo così vago e generico, credendo di poterlo risolvere con formule taumaturgiche e con dichiarazioni di intenti non sempre realistiche.

Accanto a questa prima concezione ve ne è, come dicevo, una seconda radicalmente diversa — perché veramente in questo caso la via di mezzo non esiste — costituita dalla totale statalizzazione dello alloggio. È il rifiuto della proprietà privata dell'alloggio, della disponibilità dell'alloggio, del concetto stesso di investimento privato e del concetto di risparmio. Se si dovesse procedere verso un regime di statalizzazione della casa, si avrebbe come immediata conseguenza, data l'attuale disponibilità di abitazioni in Italia, la massiccia coabitazione e il regime dell'assegnazione degli alloggi, addirittura sulla base di criteri metrici, come avviene nei paesi dell'est dove ad ogni cittadino viene garantito un certo numero di metri quadrati, per altro non molto elevato.

Poiché sappiamo quale sia la carenza attuale di alloggi e la crescita demografica, e quindi la crescita del bisogno, possiamo facilmente prevedere che questo regime ci porterebbe a gravissime distorsioni e ad un'acuta crisi sociale; ci porterebbe, cioè, a modificare radicalmente la struttura sociale e la concezione stessa dei rapporti sociali, così come oggi esistono in Italia.

Se questo regime di assegnazione dovesse avere corso, come per altro da molti segni si comincia ad intravedere, esso porterebbe con sé come conseguenza diretta ed ineliminabile il regime della coabitazione. Infatti, quando c'è carenza di al-

loggi, la disponibilità dei metri quadrati essendo quella che è, la coabitazione — lo abbiamo visto in tutti gli esempi concreti — è sempre strettamente legata al regime di assegnazione. E la coabitazione costituisce un danno sociale, un danno morale, un danno civile, le cui conseguenze e le cui caratteristiche credo non sia nemmeno il caso di illustrare, in quanto esse risultano evidenti, soprattutto nei paesi nei quali la coabitazione stessa è praticata.

Ci troviamo di fronte ad una scelta da operare, una scelta che fino a qualche tempo fa sembrava essere abbastanza chiara. Ricordiamo il caso della GESCAL, la possibilità di introdurre, sia pure con meccanismi certamente discutibili, una più ampia estensione della proprietà privata dell'alloggio. Ricordiamo la modifica di questa normativa, che ha portato alla vanificazione di quel progetto. Oltre a questa, altre disposizioni, come la legge n. 10 e come il disegno di legge al nostro esame, se esso dovesse essere approvato senza alcuna modifica, rischiano di condurci ad un regime completamente diverso, ad un regime che premia addirittura in modo totale il rapporto di affitto rispetto al rapporto ed al diritto di proprietà.

Credo, tuttavia, che, pur di fronte a tutte queste osservazioni critiche, dobbiamo considerare il valore intrinseco di questo disegno di legge; dobbiamo considerare la finalità che esso si è posto in modo così evidente; dobbiamo considerare l'attesa esistente nel paese perché finalmente si imbocchi una via per la soluzione di questa così grave crisi, che è occupazionale, sociale e civile. Possiamo dunque vedere favorevolmente l'approvazione di questo disegno di legge con modifiche sostanziali nei punti che ho indicato ed eventualmente in altri punti più limitati di carattere tecnico, affinché il provvedimento possa raggiungere il suo scopo e non raggiungere, invece, lo scopo esattamente opposto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il disegno di legge al nostro esame vuole portare una soluzione ad una vicenda annosa, che coinvolge ormai l'intero tessuto sociale della collettività nazionale da parecchi anni, per non dire addirittura da parecchi lustri.

Purtroppo, noi riteniamo che questa sia una legge che non sblocca i fitti, ma imbrocca la via dei conflitti. Si tratta di un disegno di legge che fatalmente — lo dice uno che esercita da oltre trent'anni la professione forense — costituirà un'occasione permanente ed un fomite continuo di contenzioso, perché il discorso stesso contenuto nella legge, cioè la stessa materia del contendere e gli strumenti procedurali che dentro il provvedimento sono stati innescati, produrrà queste conseguenze.

Pertanto, ammesso e non concesso che questo provvedimento attui il cosiddetto equo canone e blocchi sul serio i fitti, ci troveremmo lo stesso in presenza di conseguenze talmente negative da sconsigliarne l'approvazione, tant'è che il nostro gruppo non ha ritenuto neppure di presentare degli emendamenti, in quanto l'intera costruzione — visto che parliamo di alloggi — e l'intero edificio legislativo non possono portare ad una soluzione e, quindi, non meritano di essere portati avanti. Ecco perché la nostra è una opposizione globale, che ci porterà ad un voto sfavorevole sul complesso del provvedimento, non ritenendo che esso sia suscettibile di miglioramenti. Meno che mai riteniamo che al punto in cui siamo questa legge possa servire a qualcosa di utile: è una specie di pietra tombale che stiamo mettendo sull'edilizia urbana, senza esserci per nulla immedesimati nello stato di assoluta carenza in cui siamo piombati.

È da quindici anni, signor sottosegretario, che io predico su questa annosa questione. Forse quindici o dieci anni fa vi era ancora la possibilità di uscire dal vicolo cieco di un « blocco » ormai consolidato. Probabilmente si sarebbe potuti arrivare ad uno sblocco graduale quando ancora vi erano tutte le condizioni — sia

per quanto riguarda la materia, sia per quanto riguarda il tessuto sociale — per poter liberarci di questo piccolo blocco degli affitti che rappresenta un anacronismo rimasto — credo — solo nella nostra legislazione, a parte i paesi della cosiddetta area socialista, in cui il problema è di diversa portata. In questi paesi non esiste una vera e propria soluzione abitativa: esiste la coabitazione, esiste l'assegnazione metrica degli spazi abitativi. Vi è, cioè, una carenza assoluta di alloggi che ho avuto modo di constatare personalmente andando a visitare paesi d'oltrecortina, in modo particolare la Russia. Si tratta di una situazione che non può essere messa a confronto con la nostra, a meno che anche noi, dopo un ulteriore deterioramento dello stato attuale, si giunga a soluzioni di quel tipo.

Dunque, fino a quindici anni or sono in Italia si sarebbe potuta trovare una soluzione consona alla problematica, alla vicenda sociale in cui ci trovavamo nel campo dell'edilizia abitativa.

Oggi il problema è così intricato che non vedo quale rimedio possa essere trovato per dipanare questa matassa. Oggi noi assistiamo ad una paurosa regressività delle costruzioni abitative. Secondo dati obiettivi fornitici dal relatore di minoranza, onorevole Guarra, di dominio pubblico, traspare che ci troviamo appena alla metà delle costruzioni di alcuni anni or sono. Fino al 1970 si costruivano circa 300 mila abitazioni all'anno; adesso si raggiungono appena le 160 mila: siamo ad una proporzione dimezzata e del tutto insufficiente a coprire la domanda abitativa.

Se teniamo conto del fatto che in Italia — nonostante la contrazione dei matrimoni — si formano 350-400 mila nuove coppie ogni anno (per parlare solo dei matrimoni, poiché vi sono moltissime coppie che convivono *more uxorio* e che, per altro, vanno anch'esse alla ricerca della casa), dobbiamo giungere all'amara conclusione che, rispetto a questa nuova domanda (per non parlare dei complessi edilizi, della vetustà di molte abitazioni e del desiderio di alcuni di avere la seconda casa), che è una domanda sicura e tranquilla

che darebbe luogo ad attività molteplici sul piano sociale, esiste una offerta più che dimezzata.

Tutto questo diventa quasi un gratuito *hara kiri* che noi facciamo in questo settore. Infatti, se esiste un campo nel quale si sarebbe sicuri di poter collocare il prodotto poiché la domanda esiste in misura pressoché sicura, è proprio il campo edilizio. Invece, non abbiamo fatto altro che mortificarlo, con leggi piuttosto demagogiche (per non parlare della famosa 167, basterebbe citare la recente legge Bucalossi o rifarsi alle leggi Lauricella o Mancini che avrebbero dovuto offrire particolari impulsi all'edilizia nostrana). Questo settore è divenuto sempre più asfittico ed inoperoso. Ecco il primo punto che emerge dalla tesi che da anni sosteniamo nei confronti della questione della locazione degli immobili urbani.

Si è preferita la politica dello struzzo a quella del calcestruzzo! Meglio sarebbe stato costruire nuove case, invece che nascondersi dietro pretestuosi argomenti che hanno finito sempre di più con il rendere insolubile il problema. Oggi nessuno è invogliato a costruire case o ad investire i propri risparmi in case: queste ultime erano considerate un tempo bene-rifugio mentre oggi sono un male da cui rifuggire! A meno che non si tratti di una necessità familiare da cui deriva la richiesta di una casa senza possibilità di ottenerla: è il caso delle famiglie di nuova costituzione.

Del tutto distorta è la politica edilizia: non si costruiscono più case per chi vi ha interesse; non si interessano le persone all'acquisto di case perché queste non vengono più considerate bene-rifugio da cui ricavare un frutto utile. I risparmiatori preferiscono oggi destinare i propri risparmi (se ne hanno) ad altri investimenti: dall'acquisto di gioielli a quello di preziosi quadri, od anche di buoni del tesoro, quando il rendimento (come in questi momenti) è ancora appetibile. Tutto questo non fa che distrarre il risparmio appunto da una delle sue destinazioni essenziali. Ciò si ripercuote fatalmente in maniera negativa su tutta la materia.

C'è da chiedersi, innanzitutto, se è davvero equo il criterio predisposto dall'attuale disegno di legge per la determinazione del canone, ovvero non lo si debba considerare piuttosto iniquo, tale da porre in conflitto tra di loro diverse categorie di cittadini. Quando un provvedimento non risolve i rapporti tra proprietari ed inquilini, tra locatori e locatari, finisce fatalmente con il generare una serie di cause, vertenze che accresceranno semmai la soddisfazione degli avvocati, ma non certo quella di chi cerca casa. Nascerebbe spontaneo lo *slogan*, certo da rigettare, di « meno case, più cause »!

Che questo provvedimento sia lacunoso, è riconosciuto con sincerità molto notabile e correttezza dallo stesso relatore per la maggioranza, onorevole Andrea Borri, che, a conclusione della sua documentata relazione, afferma che si tratta di un provvedimento « che più si esamina e più appare non completo di fronte alla complessità della tematica da disciplinare e produttivo di effetti non facilmente prevedibili ». Mi rendo conto che un relatore per la maggioranza non può che attenuare i concetti negativi, ricorrendo alla figura della litote, consistente nella formulazione attenuata del concetto mediante la negazione del contrario: invece di imprevedibile, si dice non prevedibile e qui, invece di incompleto, si legge « non completo ». Sono tutte frasi ammorbidite, attenuate, che però non nascondono la sostanza della tortuosità, della farraginosità del provvedimento. Del resto, l'oratore che mi ha preceduto, l'onorevole Rossi di Montelera, non è stato tanto tenero con questo provvedimento: ne ha fatto una critica abbastanza acuta e sottile, che, credo, chi fa parte del mio gruppo potrebbe tranquillamente condividere, perché si aggancia proprio a quei temi di fondo che abbiamo sempre sostenuto in questa materia. Il relatore per la maggioranza continua, affermando: « È innegabile che alcuni aspetti del provvedimento lasciano aperti spazi di incertezza ». È proprio brutto, onorevole Borri, che questi spazi restino aperti nella materia edilizia! Sarebbe meglio chiuderli; e non penso che

possa consolarci quanto il relatore per la maggioranza asserisce verso la fine della sua relazione, dicendo che la Commissione ha proposto l'introduzione di un articolo aggiuntivo, che dovrebbe essere una specie di panacea, perché il Governo e il Parlamento possano esercitare una sorveglianza critica ed attenta sull'applicazione concreta della legge. Ma la legge è quella che è, e i suoi effetti saranno perversi e negativi, per cui la critica e l'attenzione del Governo e del Parlamento si risolveranno soltanto nell'amara constatazione della negatività di questo provvedimento.

Si può cogliere tale negatività da qualunque angolo visivo si esamini il provvedimento. Ad esempio, nel titolo I, che tratta la materia della contrattazione locativa, relativa ad immobili urbani adibiti ad uso di abitazione, come è stato ben sottolineato dall'onorevole Guarra, si ribadisce la continuità del blocco dei fitti. Altro che cessazione del blocco dei fitti! Siamo in presenza di un blocco che continua in alcuni casi per quattro anni, quattro anni e mezzo; e, in casi più drastici, fino a cinque anni e mezzo. Se guardiamo al passato, al cinquantennio di proroga che vi è stata, è chiaro che cinque anni non sono nulla; ma se vogliamo guardare all'avvenire, tenendo presente che con questo provvedimento il blocco si proroga per oltre un lustro, dobbiamo ammettere che in effetti non si può essere troppo soddisfatti.

Inoltre le modalità sono talmente ingarbugliate che, tranne i casi in cui l'inquilino e il padrone di casa possono trovare una soluzione extra legale, finiranno per fornire occasioni reiterate per conflitti giudiziari a lungo metraggio.

La stessa cosa può dirsi in relazione al concetto di equo canone fissato dall'articolo 12. In una discussione chilometrica avvenuta al Senato si stabilì una percentuale del valore locativo dell'immobile intorno al 3,85 per cento. Ricordate le votazioni che vi furono al Senato, l'elevazione di questo limite al 5 per cento e poi il successivo abbassamento del limite. Vi è stata una polemica infinita, che poi si è conclusa su un compromesso

locativo (non storico, naturalmente), fissato al 3,85 per cento.

Ma tutto questo non ci dice nulla, onorevole sottosegretario, perché il 3,85 per cento è riferito ad un valore locativo fissato *ex lege*, non ad un valore locativo reale, effettivo, che potrebbe considerarsi non dico appetibile, ma accettabile, nel senso che se si considerasse il valore effettivo di ogni immobile, e si considerasse quindi una rendita del 3,85 sul valore effettivo, ne verrebbe fuori qualcosa suscettibile di stimolo, ma dato che il valore locativo, a sua volta, è costituito dal prodotto della superficie convenzionale dell'immobile per il costo di produzione del medesimo, si finisce con il sostituire al criterio obiettivo, quale potrebbe essere il valore reale, un criterio del tutto surrettizio, quale è un valore convenzionale legale.

Questo fatto frustra gli sforzi di tutti coloro i quali hanno creato modo di contendere intorno a questa cifra, perché si finirà con lo scontentare tutti e col provocare ulteriori elementi di controversia sia per quanto riguarda la superficie convenzionale e non reale sia per quanto riguarda il costo base fissato *ex lege* con criteri molto approssimativi, che poi, una volta definiti, comporterebbero la ricerca di un contabile per fare i calcoli materiali e di un geometra per le misurazioni. Figuriamoci, quindi, quali ulteriori elementi di estraneità verranno ad inserirsi in una orchestrazione così delicata quale è quella di cui ci stiamo occupando.

Non parliamo poi dei coefficienti correttivi che sono un tentativo lodevole, non voglio negare la buona fede e la buona intenzione di chi si è preoccupato di tutti questi farraginosi strumenti di paragone e di comparazione, anche se dovremo tener conto del tipo, della classe demografica dei comuni, dell'ubicazione, della vetustà, dello stato di conservazione dell'immobile non secondo criteri rigorosamente tecnici ma secondo correttivi *ex lege* che danno un'impostazione diversa all'argomento.

Anche la tipologia stabilita dall'articolo 16 è del tutto da dimostrare che sia la migliore. Per quanto riguarda la classe

demografica dei comuni ci sarebbe da fare tutta una serie di osservazioni, come pure per l'ubicazione dell'immobile e per la vetustà, la quale ultima non è un concetto temporale considerato che vi sono delle abitazioni antiche ben tenute e che hanno avuto una buona manutenzione, e quindi possono avere un valore intrinseco di gran lunga superiore, e vi sono delle costruzioni relativamente recenti che però sono state tenute in pessime condizioni per cui hanno un valore intrinseco di gran lunga inferiore.

In conclusione anche il parametro della vetustà non ha una rilevanza obiettiva. Stesso discorso vale anche per lo stato di conservazione, lo stato di manutenzione, le riparazioni straordinarie — che daranno luogo ad ulteriori conflitti —, la distinzione del tutto legale, e quindi ipotetica, tra immobili ultimati prima del 31 dicembre 1975 e immobili ultimati dopo tale data. Le leggi non sono mai perfette, devono sempre avere dei punti di riferimento, ma ripeto che — soprattutto con il trascorrere degli anni ci si rende conto come sarebbe stato importante affrontare e risolvere il problema tempo addietro — oggi come oggi tutti questi criteri finiscono con l'essere obsoleti, superati e quindi suscettibili di determinare ulteriori contrasti e remore.

Tale discorso vale anche per le locazioni stipulate al fine di soddisfare esigenze abitative transitorie che potrebbero produrre un effetto distorsivo nell'applicazione della legge in quanto potrebbero, essendo sottratte al regime vincolistico, diventare motivo di appetibilità da parte di determinati proprietari ed inquilini. Lo stesso vale per gli immobili adibiti ad uso diverso da quello dell'abitazione per cui c'è chi vorrebbe che il blocco fosse esteso agli industriali, ai commercianti, agli artigiani, agli immobili di interesse turistico, c'è chi vorrebbe che questo settore fosse sottratto al blocco, chi invece vorrebbe che i relativi contratti avessero una lunga durata (per le attività alberghiere si parla addirittura di nove anni) e chi infine vorrebbe che fosse tolto ogni limite.

Come si vede, si tratta di ulteriori ragioni di dissenso e di contrasto, che nulla

hanno a che fare con l'«*apriti Sesamo*» con il quale si dovrebbero poter offrire a prezzi accettabili nuove abitazioni, in modo da far diminuire sempre di più l'attuale rapporto tra inquilini e proprietari di casa, sodisfacendo quella che è un'esigenza ancestrale dell'umanità: farsi una casa. La casa, infatti, non è soltanto un bene materiale, è un punto di riferimento morale di tutta la famiglia; rappresenta il focolare attorno al quale gli antichi ponevano i penati, che rappresentavano il punto di riferimento di tutte le tradizioni familiari e del perpetuarsi della specie e delle generazioni. La casa, dunque, ha un valore morale, prima che puramente economico e materiale.

È quindi indispensabile usare tutti gli accorgimenti e i rimedi utili ad accorciare le distanze, ad eliminare, come si diceva una volta, le forbici, a far sì che vi siano sempre più case a disposizione. Per far questo, però, è necessario uno stimolo per l'edilizia privata, perché non possiamo certo farci illusioni sull'edilizia pubblica, che non ha mai risolto nessun problema. Quanti piani sono stati fatti, quante prospettive sono state illustrate, quante percentuali sono state ipotizzate (anche con provvedimenti legislativi). Ricordo, ad esempio, che nella famosa pianificazione era contenuto un preciso obbligo per la edilizia pubblica a costruire non meno del 25 per cento del totale, con le forme dell'edilizia sovvenzionata e dell'edilizia convenzionata. Si tratta però di belle promesse, tutte rimaste sulla carta: quante case popolari sono state costruite in questi anni in Italia? Quante iniziative sono state prese nel settore dalle pubbliche autorità? Sono state molto poche e del tutto insufficienti.

D'altro canto, l'edilizia privata, pur mutilata, mortificata, intralciata, ha cercato di fare del suo meglio, anche se oggi il costo di un'abitazione è ormai proibitivo, tanto da non poter essere accettato da chi una casa vorrebbe. La domanda, quindi, rimane senza offerta perché chi pur vorrebbe un appartamento non è in grado di pagarlo ai prezzi correnti sul mercato libero; prezzi che non

è possibile correggere se non si introducono provvidenze e agevolazioni.

Ricordo che nel primo dopoguerra furono varate alcune leggi (come la «*legge Alvisio*» e la «*legge Tupini*») che incentivarono notevolmente il settore, favorendo la costruzione di centinaia di migliaia di case. Parecchi anni orsono si era parlato di altri accorgimenti e ricordo che un giorno l'allora ministro del tesoro Colombo venne ad annunciare solennemente in quest'aula che sarebbe stato possibile contrarre con le banche mutui a tassi ragionevoli per costruire case: penso però che con quella legge, rimasta a sua volta lettera morta, non sia stato costruito in Italia neppure un appartamento.

Eppure, alcune nazioni potrebbero fornirci utili indicazioni in materia. La Repubblica federale di Germania, tanto per fare un esempio, ebbe il proprio potenziale abitativo completamente distrutto dalla guerra ma è riuscita a ricostruirlo e migliorarlo, facendo di una sventura un dato positivo. Vi è riuscita adottando stimoli ed incentivi, come, ad esempio, il semplicissimo congegno in base al quale i datori di lavoro potevano devolvere quote degli utili ai dipendenti, senza interessi, per la costruzione di case, detraendole dal reddito sottoposto a tassazione. Altro esempio, il cosiddetto «*risparmio-casa*», che consente ad un cittadino di versare in banca somme modeste (necessarie al massimo per comprare il terreno) e di ottenere dalla banca stessa un prestito a tasso estremamente agevolato per costruire la casa.

Con congegni di questo tipo (che per altro, sia pure in forma diversa, anche noi avevamo sperimentato nell'immediato dopoguerra), si è dato un impulso notevole all'edilizia, come invece da noi non accade, con la conseguenza di determinare quegli squilibri di cui abbiamo finora parlato.

Ecco perché noi non crediamo alla bontà di questo strumento, non crediamo alle procedure a cui questo strumento si ricollega, anche per quanto riguarda appunto gli immobili urbani adibiti ad uso diverso da quello della abitazione; anche

qui c'è tutta una procedura sulla durata della locazione, sulla rinnovazione del contratto, sul divieto di rinnovazione del contratto alla prima scadenza, che può dar luogo a controversie notevoli fra il proprietario e l'inquilino, sulle procedure per il rilascio; vi sono alcune norme che risultano vessatorie per i proprietari, altre che risultano vessatorie per gli inquilini; per quanto riguarda la buonuscita, può piacere alla categoria degli inquilini e non ai padroni di casa; per quanto riguarda la possibilità e le modalità di rilascio, può piacere ai padroni di casa e non agli inquilini; l'indennità per la perdita dell'avviamento può non piacere a determinate categorie; la sublocazione e cessione del contratto di locazione determina contrastanti reazioni nei confronti dei duplici destinatari; il discorso della successione del contratto si surroga alle norme generali sulla successione e crea nuove figure giuridiche, fonte di ulteriori contrasti; il diritto di prelazione può costituire una norma accettabile da un lato e invece non accettabile dall'altro lato; il diritto di riscatto può piacere a taluni e non piacere a tal'altri destinatari della norma; egualmente il diritto di prelazione in caso di nuova locazione, e così di seguito.

Tutte queste norme in sostanza sono, come si suol dire, ambigue o ambivalenti e finiscono praticamente, di volta in volta, con lo scontentare l'uno o con il contentare l'altro, e globalmente con lo scontentare tutti.

Lo stesso si può dire per quanto riguarda le disposizioni processuali, con cui si inserisce un nuovo tipo di contenzioso, si sostituisce alla normale procedura di sfratto o di risoluzione del contratto di locazione una serie di norme nuove; si inserisce una domanda di conciliazione, un tentativo obbligatorio di conciliazione che mi ricorda il tentativo obbligatorio di conciliazione per la separazione dei coniugi, quasi che si voglia trasferire sul piano immobiliare quello che riguarda il ben più serio argomento coniugale, quasi che la casa sia da considerare una specie di matrimonio dissolubile tra l'inquilino e il proprietario; ci sarebbe quindi

una specie di divorzio inserito anche in questo provvedimento; vi sono poi tutte le controversie devolute al conciliatore fino ad una certa misura, mi pare fino ad un valore non superiore alle 50 mila lire mensili o, quando si tratta di somme annuali, a lire 600 mila; vi è poi invece la competenza pretorile; quindi si crea una competenza speciale derogata per il conciliatore; e così via di seguito, si rinvia anche ad alcune norme processuali che riguardano addirittura le controversie individuali di lavoro; quindi in materia abitativa si introducono norme che riguardano il lavoro ed il matrimonio, e si fa un *pot pourri*, si fa un'insalata russa di tutte queste procedure che, a mio sommo giudizio, per l'esperienza della mia lunga attività professionale, finirà con il dar luogo proprio a declaratorie di incompetenza, previste anche da questa legge, a impugnazioni, al cambiamento del rito in appello, alla nomina di un consulente tecnico di appello, cioè a tante norme che già la legge inserisce, quasi ad invogliare inquilini e proprietari a litigare, per dire: guardate, se non volete risolvere il problema sotto questo profilo, risolvetelo sotto quest'altro; vi offro questa soluzione processuale anziché quest'altra.

Infine si pongono alcuni termini per il pagamento dei canoni scaduti, inserendo una nuova figura di morosità molto abbreviata, di poco più di dieci giorni, che però, per fortuna, può poi essere prolungata attraverso cavilli procedurali, il che darà pane enorme a tutti i consulenti, a tutti gli avvocati, senza però darci case: ci darà soltanto una enorme congerie di processi, ma poche costruzioni effettive.

Lo stesso si può dire per quanto riguarda la disciplina transitoria che, come ho avvertito, non è poi tanto transitoria, perché comporta già decorrenze che finiscono al 1° gennaio 1980, per arrivare poi, con i termini che abbiamo detto di preavviso, ad altri 4-5 anni di proroga effettiva, con tutte le conseguenze che già abbiamo avuto occasione di esaminare. Nasce la figura del ripristino del rapporto qualora chi abbia ottenuto lo scioglimen-

to non sia stato leale e abbia accampato falsi diritti: di qui la possibilità di nuovi motivi di contenzioso e di litigiosità.

Non intendo soffermarmi ulteriormente su altri aspetti parziali e secondari del provvedimento, perché le linee generali di cui ho parlato ricalcano tutte questa normativa, che determinerà una serie di reazioni che non ritengo semplificheranno la già tanto complicata e difficile materia. Siamo convinti che, con la approvazione del disegno di legge in esame, difficilmente si avrà uno sblocco vero e consistente dei fitti; facilmente si avranno ulteriori abusivismi edilizi e casi di coabitazione. Torneranno le occupazioni violente e clandestine e vi saranno nuovi motivi di tensioni sociali.

Per quanto riguarda la determinazione del valore, si avranno nuovi conflitti giuridici, soprattutto perché manca un nuovo catasto urbano, che sarebbe lo unico elemento obiettivo che potrebbe essere preso a parametro dei valori effettivi. Da anni, quale membro della Commissione finanze e tesoro, mi sono trovato di fronte all'eterna *querelle* concernente il nuovo catasto urbano, che è rimasto nel limbo delle buone intenzioni. Ho visitato diversi uffici finanziari in numerose città e ho potuto constatare come le strutture siano fatiscenti; ho parlato con tecnici e funzionari, i quali hanno affermato che, prima che possa entrare in vigore il nuovo catasto, passeranno anni, lustri e forse addirittura decenni. Perciò, finché non avremo messo ordine nel nuovo catasto urbano, non credo che saremo in condizioni di pervenire a valutazioni obiettive connesse al valore reale degli immobili, cosa che, oltretutto, sarebbe utile anche ai fini fiscali. Infatti, finché i valori fiscali si otterranno attraverso moltiplicazioni fittizie di valori superati del vecchio catasto, saremo sempre in presenza di dati incerti e non obiettivi.

Al titolo III del disegno di legge si istituisce un fondo sociale per l'integrazione dei canoni di locazione per i conduttori meno abbienti. Questa idea era stata da me lanciata dodici-tredici anni or

sono da questi banchi, però in una maniera pratica e accettabile, e non nella maniera astratta e inapplicabile prevista dall'articolo 74 del provvedimento in esame. Sostenevo che si potesse dare una « integrazione casa », un contributo diretto dello Stato agli inquilini meno abbienti. Negli anni successivi il collega Guarra si è battuto anche per il sussidio casa. In fondo, i due progetti si identificano, anche se ricorrono a terminologie diverse. In pratica, ci siamo sempre battuti per l'integrazione del prezzo della locazione per i conduttori a basso reddito, mediante un contributo dello Stato. L'idea è ottima, solo che l'applicazione pratica è sbagliata: infatti, secondo l'articolo 74 questo fondo dovrebbe avere una consistenza praticamente non operativa, perché 240 miliardi mi sembra siano molto pochi per poter intervenire sul serio. Infatti, la modalità di integrazione è stabilita all'articolo 76 che parla di un contributo annuo non superiore all'80 per cento dell'aumento del canone di locazione e comunque non superiore a 200 mila lire. Cioè, praticamente si parla indiscriminatamente di un aumento che nel massimo non supererebbe le 16-18 mila lire per ogni mese. Ora, tutto questo è assurdo e paradossale soprattutto se l'integrazione del canone la si volesse riguardare nei confronti dei veri affittuari indigenti, soprattutto delle nuove coppie, delle nuove famiglie che ogni anno si vanno formando e che per ragioni di natura economica non sono nelle condizioni di procurarsi una casa.

Quindi, questo fondo sociale è una beffa, è un fondo asociale, è un fondo che offende proprio coloro i quali per disavventura dovessero ricorrere alla richiesta di questo contributo irrisorio. Chiedo all'onorevole Servello se in una città come Milano sia possibile immaginare che un contributo di 15 mila lire medio al mese per una nuova coppia che volesse affittare una casa non vincolata e quindi di libero mercato, possa risolvere il problema dell'alloggio.

SERVELLO. È una mancia !

SANTAGATI. È una mancia; mi sembra una definizione più che lapalissiana, una definizione lapidaria, trattandosi di case. Ebbene, tutto questo ci mette nelle condizioni di considerare tutto ciò un insulto alla miseria, al bisogno e alla necessità; inoltre, quali sono i parametri? Quindi, nasceranno nuovi spiragli per la speculazione edilizia in senso elettoralistico e clientelare. In conclusione tutto questo non possiamo accettarlo, come non possiamo accettare la copertura finanziaria di 240 miliardi del tutto irrisoria. Il problema lo si sarebbe potuto risolvere in ben altra maniera, come noi da anni suggeriamo, con mezzi obiettivi senza ricorrere alle intermediazioni delle regioni, delle richieste quasi come fosse un sussidio da dare a titolo di elemosina; viceversa, si sarebbe dovuto creare un fatto obiettivo: la possibilità attraverso congegni automatici di riversare questo contributo-casa a favore degli inquilini più bisognosi.

Detto questo ritengo di poter arrivare alla conclusione che poi praticamente è la formulazione di quel giudizio essenzialmente negativo che ho dato all'inizio del mio intervento.

Non credo che questa legge possa risolvere il problema; è una legge perversa ed introversa, che affossa ancor più l'attività edilizia e sarà soltanto fonte continua di squilibri e di sperequazioni in un campo già tanto provato e ridotto agli estremi limiti di accettabilità.

Per questi motivi il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale ribadisce il suo voto decisamente sfavorevole nei confronti di questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Cinque. Ne ha facoltà.

DE CINQUE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, l'odierno dibattito rappresenta — almeno si spera — il punto conclusivo

nella tormentata vicenda della legge sull'equo canone, croce e delizia della politica italiana da molti decenni. Come tutte le vicende non liete della nostra vita, la sua soluzione giunge nel momento più difficile, nel mezzo di una crisi economico-sociale tra le più dure che il nostro travagliato paese ricordi, in una situazione politica segnata da equilibri precari, con una tensione civile al limite della rottura.

Perciò il nostro giudizio, nonostante i commendevoli sforzi del Governo, delle parti politiche, dei colleghi della Commissione speciale fitti, e, in particolar modo, del relatore per la maggioranza, onorevole Andrea Borri (la cui fatica mi piace sottolineare per la profondità e per l'acutezza politica dimostrata), non potrà non essere condizionato da fattori contingenti ed esterni, da considerazioni di ordine generale esorbitanti dallo stretto *thema decidendum* e certamente suscettibili di fuorviare una corretta impostazione di giudizio, che invece sarebbe quanto mai necessaria per l'importanza, sotto ogni riguardo, del problema in discussione.

Scontiamo, oggi, i guai di un regime vincolistico che dura da decenni e che ha provocato immani effetti distorsivi sul mercato edilizio, mortificando un'attività che tradizionalmente ha costituito un pilastro per la nostra economia, per gli effetti moltiplicatori di cui essa è capace, per la resistenza all'usura del tempo ed alle vicende monetarie, per il senso di sicurezza che ne è sempre derivato al risparmiatore, soprattutto a quello di modeste condizioni economiche, autentico tessuto connettivo del nostro sistema sociale.

La crisi edilizia da anni gravante sul nostro paese, che ha raggiunto il suo culmine in questi ultimi tempi, ha reso l'offerta di abitazioni di gran lunga inferiore alla domanda, con conseguenze di tutta evidenza. Non starò qui a ripetere i dati ormai arcinoti, perché pubblicati largamente dalla stampa, sullo scarsissimo numero di abitazioni che, negli ultimi anni, è stato prodotto nel nostro paese, soprattutto nel campo dell'edilizia privata. Un numero che ha reso l'offerta di abitazioni inferiore, del 50 per cento circa, al fabbi-

sogno annuo del nostro paese, e che ha prodotto, soprattutto nei grandi centri ma anche nei centri minori, una fame di case che ha raggiunto effetti patologici, che sarebbe pleonastico ripetere.

Ed è pacifica ammissione che il blocco dei fitti e dei contratti di locazione, sotto l'aspetto economico e sotto quello normativo, con le incessanti proroghe che si susseguono ormai *ab immemorabile*, è causa prima e fondamentale di questa crisi, per la fuga di capitali che ha prodotto ai danni dell'investimento edilizio a fini di reddito, dopo che si era esaurita la tendenza all'acquisto della seconda o della terza casa. Tale ultima operazione è stata ritenuta da molte famiglie più conveniente di quella dell'acquisto di unità immobiliari da locare, a cagione dell'insufficienza del reddito che se ne ritraeva e se ne ritrae e della pratica indisponibilità del bene per la esasperata tutela economica e giuridica del conduttore, spesso a torto ritenuto come contraente più debole.

Ho una esperienza personale e professionale in materia di mercato immobiliare e posso essere testimone diretto della distorsione che ha prodotto nel mercato edilizio il blocco dei fitti in tutti questi anni. La domanda di abitazioni si è infatti indirizzata verso spese inutili, superflue, verso l'acquisto di case di villeggiatura, verso l'acquisto di *residences* in montagna, con la conseguenza che le nostre coste, le nostre montagne sono state deturpate: uno spreco consumistico di capitale che non ha tenuto conto dell'importanza dell'investimento a fini abitativi (quello più necessario per la nostra collettività). Ciò, inoltre, è stato anche frutto di un indirizzo errato di politica fiscale, dato che sono state consentite determinate agevolazioni — quali ad esempio la riduzione dell'imposta di registro o dell'IVA dal 14 al 6 per cento, l'esenzione venticinquennale dell'imposta sui fabbricati, oggi abolita ma trasferita parzialmente sull'ILOR — a chi ha acquistato case di villeggiatura, senza alcun riguardo per le condizioni soggettive dell'acquirente, quasi che colui che acquista una casa al mare od un *residence* in montagna, per abitarlo complessivamente due

o tre mesi all'anno, avesse diritto di considerarsi come colui che acquista un'abitazione economica o popolare.

Purtroppo, questo indirizzo politico sbagliato, questa politica fiscale non idonea e, soprattutto, il blocco dei fitti, hanno prodotto questa distorsione nell'acquisto della casa le cui conseguenze oggi ancora scontiamo. Sarebbe troppo lungo esaminare gli effetti perversi prodotti sul nostro sistema economico e sui rapporti sociali dal blocco dei fitti, che alcune parti politiche hanno a lungo ritenuto come un segno di avanzamento civile, in una visione classista della società, secondo l'assunto ottocentesco della proprietà come furto, per cui il proprietario dell'alloggio diventava il « padrone » nel senso deteriore del termine, e come padrone andava trattato.

Basterà sottolineare che questo blocco da un lato ha prodotto isole larghissime di privilegio per i fortunati inquilini di appartamenti soggetti a regime vincolistico, fruitori di canone a volte irrisorio e di una stabilità di rapporto giuridico tale da avvicinare la locazione ai caratteri della realtà, perdendo i tradizionali caratteri di rapporto obbligatorio, con il quale da sempre la locazione è configurata nel nostro ordinamento giuridico e quale è previsto dal nostro stesso codice civile. Quello della locazione è diventato una sorta di *jus in re*, con tutte le conseguenze che un diritto surrettizio di realtà portava nel corretto attuarsi dell'ordinamento giuridico. Tutto ciò con una sostanziale espropriazione del locatore, che non era più proprietario, non aveva la disponibilità del suo bene. D'altro lato, ciò ha elevato il livello dei canoni per i pochi appartamenti liberi dal blocco — era logico, d'altra parte, che ciò avvenisse — a vertici intollerabili, consentendo punte speculative degne di sanzione penale.

A ciò tenta di rimediare il provvedimento oggi in discussione, che da molti è salutato come l'unica praticabile via di uscita dalla attuale situazione, definita, come fa il filosofo, « la migliore delle leggi possibili » nell'odierno contesto politico-sociale. Ed in verità esso costituisce un ammirevole tentativo, in larga parte riuscito (e ciò legittima il mio consenso di mas-

sima), per salvare, come usa dirsi, « capra e cavoli », cercando di non scontentare troppo né l'una né l'altra parte del rapporto locativo, i cui rispettivi interessi sono sempre confliggenti. Si tratta di una soluzione di compromesso, con i pregi e i difetti che tali soluzioni sempre comportano. Il principale pregio consiste, secondo l'opinione, di sottile cinismo, di alcune parti politiche, nel fatto che finalmente, dopo quarant'anni di blocco, con questa legge si dovrebbe uscire dal regime vincolistico, restituendo certezza di diritto ad un settore della vita economica che purtroppo da anni l'aveva persa, nella speranza che il ritorno a normali condizioni giuridiche del rapporto locativo, più che la semplice sua redditività economica, faccia rientrare nella normalità fisiologica la dinamica produttiva di un settore, come quello edilizio, di fondamentale importanza per la ripresa e per lo sviluppo del paese.

Di contro a questo forse unico elemento positivo (anche se di enorme importanza per le ragioni sopra spiegate), stanno alcune valutazioni dubitative sulla correttezza delle soluzioni adottate dal provvedimento in esame, soluzioni che ne costituiscono il tallone d'Achille e che, ad avviso non solo di chi parla ma anche di tanta parte del mondo politico, giuridico ed economico nazionale, ne vanificheranno in breve tempo gli effetti, restituendoci ad una sostanziale situazione di blocco.

Debbo anche ringraziare il relatore per aver esposto con molto senso critico e con una ampia carica di problematicità certi dubbi condivisi da tanta parte dell'opinione pubblica del nostro paese, e per aver lumeggiato, accanto agli aspetti positivi che hanno condotto la Commissione ad un giudizio di relativa serenità (mi è piaciuta l'aggettivazione « relativa serenità ») nel dare parere favorevole a questo disegno di legge, il suo dissenso, sia pure più o meno velato, dalla soluzione portata dalla legge stessa. L'onorevole Borri ha anche manifestato alcuni dubbi, a mio avviso secondari, sulla positività del provvedimento. Soprattutto nell'ultimo capoverso della sua relazione vi sono alcune domande alle qua-

li, purtroppo, si dovrà dare, a mio avviso, risposta positiva, nel senso che i dubbi si riveleranno fondati. Questo mostra, naturalmente, con quanta attenzione e con quanta cura il relatore abbia approfondito questo argomento.

Direi che il punto nodale di questa problematica non è tanto quello dell'infimo tasso di reddito che si riconosce all'investimento immobiliare, con evidente sua penalizzazione rispetto ad altre forme di impiego, specialmente nel campo mobiliare, oggi assai più appetibili per la più elevata remunerazione del capitale. Noi tutti sappiamo che i buoni ordinari del tesoro rendono ormai più del 10 per cento, netto da imposte, se non vado errato; sappiamo che le banche danno la caccia ai depositanti, soprattutto quando si tratta di un congruo numero di buoni; sappiamo anche che c'è stato un riflusso verso forme di investimento non monetario, né mobiliare, ma in preziosi, quadri, pellicce, e così via, da parte dei fortunati che se lo possono permettere. Si tratta di beni di rifugio classici in questa situazione, ma che diventano ancor più appetibili quando un investimento immobiliare non dà niente, o finisce addirittura col diventare un lato negativo, come viene lumeggiato anche da molti studi che sono stati fatti.

Noi andiamo a fissare un 3,85 per cento lordo che, con tutta quella cabala di coefficienti correttivi in più o in meno che abbiamo visto in questa legge, si traduce alla fine in un 2-2,5 per cento netto; questo significa remunerare in maniera irrisoria il capitale. Si aggiunga a questo il mancato totale adeguamento del canone all'aumento del costo della vita: non so veramente chi sarà il pazzo che troverà convenienza a investire il suo denaro in immobili dopo l'entrata in vigore di questa legge.

Direi, però, che questo è il meno. Il punto nodale di questa legge, come dicevo, è soprattutto il generale sfavore con cui il provvedimento guarda alla posizione del proprietario, che è diventato un po' la bestia nera; sfavore che trova esplicite formulazioni normative, che in breve qui riassumo.

Il mancato totale agganciamento del canone alla dinamica monetaria mediante la riduzione al 75 per cento dell'adeguamento periodico ai dati ISTAT, a lungo andare, come è stato chiaramente illustrato, ridurrà a zero, in termini reali, ogni miglioramento quantitativo del canone stesso. Uno studio del CENSIS in proposito, che sarà certamente noto a tanti colleghi, ha dimostrato come, con il 75 per cento, rischiamo, dopo alcuni anni, di rendere addirittura negativo il reddito di un immobile affittato secondo il regime previsto da questa legge. Non sto a illustrare questo documento, che è stato diffuso tra tutti i parlamentari, e che evidenzia con l'arido ma preciso linguaggio delle cifre come, con il 75 per cento, nel breve volgere di pochi anni ci rimangeremo completamente quel 3,85 per cento, scendendo addirittura a livello di redditi negativi a un tasso di inflazione non eccessivo. Se poi arrivassimo a tassi di inflazione del 15 o addirittura del 20 per cento, come alcuni fattori possono farci anche temere, potremmo addirittura scendere sotto zero come rendimento dell'immobile.

La fissazione *ope legis* di una durata minima quadriennale per l'abitazione e sessennale per gli usi extra-abitativi del contratto e la disciplina del rinnovo automatico, salvo disdetta, per eguale periodo (soprattutto nel caso delle locazioni non abitative) viene prevista espressamente dalla legge, sottraendo così l'intero elemento temporale del contratto di locazione — che, data la sua natura obbligatoria, ne rappresenta elemento fondamentale — alla libera disponibilità delle parti, almeno sino ad un certo limite.

Noi sappiamo che la determinazione della durata del contratto è rimessa dal codice civile alla volontà delle parti o, quando non sia stato convenuto alcun termine, agli usi. Noi abbiamo così sostituito l'imperio del legislatore alla determinazione delle parti in un contratto che deve conservare certi caratteri tipici propri di un contratto nascente dalla libera volontà delle parti. È stabilita inoltre dall'articolo 4 una facoltà di recesso a favo-

re del conduttore addirittura senza il consenso del locatore in caso di gravi motivi non meglio specificati, arrecando così turbative allo svolgimento funzionale del rapporto.

Vi è poi la successione *ope legis* riconosciuta dall'articolo 6 a favore non solo del coniuge e degli eredi, ma anche dei parenti e degli affini, senza limiti di grado, se con lui conviventi abitualmente. Tutti sanno come proprio in materia di contenzioso locatizio la questione della convivenza abituale sia stata uno degli elementi più dirompenti per il gran numero di controversie alle quali ha dato luogo.

È altresì prevista la nullità della clausola dello scioglimento del contratto in caso di alienazione della cosa locata; ciò costituisce una grave remora al normale commercio fondiario edilizio. Quanta gente, amico e collega Borri, non ha comprato e non compra la casa sapendo che essa è affittata e che non può mandare via l'inquilino? Quanta gente è venuta negli studi professionali notarili dicendo che non avrebbe comprato la casa perché era già abitata? Ciò significa quindi che si mette una remora alla possibilità di un commercio delle abitazioni ordinato secondo le normali regole del mercato.

I coefficienti correttivi sono poi estremamente macchinosi e farraginosi, e determinati in modo talmente analitico e sottile da lasciar prevedere un immane contenzioso, soprattutto nella fase di prima applicazione, i cui danni, in termini di tempo, verranno sopportati certamente dal locatore, che è la parte creditrice della prestazione economica protraentesi nel tempo, a differenza del conduttore che, una volta immesso nel possesso dell'immobile, è soddisfatto per il suo stesso godimento, anche senza il concorso dell'attività del proprietario. Conosciamo tutti la disputa giuridica che vi è sempre stata circa il significato dell'obbligo del locatore di consentire all'inquilino il godimento dell'immobile, se cioè vi dovesse essere un obbligo negativo di astensione, o un obbligo positivo di conferire all'inquilino il godimento dell'immobile. È questa una

disputa che ha occupato lungamente la dottrina giuridica, ma sappiamo comunque che in sostanza una volta che il conduttore abbia il possesso materiale ed il godimento dell'immobile, il proprietario ne è di fatto spossessato, anche giuridicamente, rimanendo così colui che attende di poter ottenere la controprestazione economica per ristabilire il sinallagma del rapporto giuridico.

Mi sembra inoltre che sia previsto un eccessivo lasso di tempo per la piena entrata in vigore della legge, per quanto riguarda l'adeguamento del canone in caso di contratti soggetti a proroga, e un insufficiente miglioramento del canone annualmente previsto in questo periodo transitorio; mentre, invece, si stabilisce l'immediata riduzione del canone se eccedente la misura determinata per legge, con negative conseguenze sui bilanci della famiglia del locatore, spesso meno abbiente di quella del conduttore, come ha affermato anche il relatore, che si è posto questo quesito. Teniamo conto, infatti, in questo disegno di legge, del danno che alla famiglia dell'inquilino può essere determinato dall'aumento troppo rapido del canone d'affitto per adeguarlo alla misura prevista dalla legge, ma non pensiamo che per tanti piccoli proprietari di case il canone rappresenta una integrazione del reddito. In questo modo noi andiamo indiscriminatamente a ridurre tale canone, anche quando ci verrà fatto osservare che esso rappresenta una necessaria integrazione del reddito del cittadino, che spesso è un pensionato o un impiegato che ha investito i suoi pochi risparmi per avere, appunto, una integrazione dello stipendio.

A queste sommarie osservazioni su alcuni dei più rilevanti aspetti del disegno di legge in esame, nel testo approvato dal Senato e modificato dalla Commissione fitti della Camera in sede referente, vanno aggiunte, a mio avviso, alcune considerazioni di carattere più particolare, ma non per questo meno significative. Voglio indicarne soltanto due, anche se ve ne sono numerose altre.

In primo luogo voglio accennare alla strana sanzione prevista dall'articolo 31, ultimo comma, con la quale viene stabilita una penale — io la considero tale — variabile da lire 500 mila a lire 2 milioni, che il giudice dovrà far pagare al locatore. L'ultimo comma dell'articolo 31 mi pare preveda l'obbligatorietà per il giudice di applicare tale sanzione. Infatti, esso recita: « Il giudice, oltre a determinare il ripristino o il risarcimento del danno, ordina » — si tratta dunque di un dovere imposto al giudice — « al locatore il pagamento di una somma da lire 500.000 a lire 2.000.000 da devolvere al comune nel cui territorio è sito l'immobile ». Veramente non capisco la *ratio* di questa norma. È vero che forse con questo mezzo si vuole risolvere il problema della finanza locale, molto travagliato in questi ultimi anni, ma proprio non capisco, anche sotto il profilo costituzionale — mi si consenta, anche se non sono docente di diritto pubblico — come si possa arrivare a definire una sanzione di questo genere — si tratta di una sanzione vera e propria — di cui non conosciamo e non ci possiamo spiegare la *ratio legis*. Mi si consenta di avanzare questo dubbio. Dopo che al locatore è stato ordinato di risarcire il danno e di pagare il mancato avviamento nella misura notevole prevista dalla legge, gli appioppiamo anche quest'altra penalità.

Desidero fare riferimento, in secondo luogo, alla facoltà, riconosciuta ai comuni dall'ultimo comma dell'articolo 18, di individuare all'interno delle zone in cui dovrà essere diviso il territorio comunale a norma del medesimo articolo (cinque zone per i comuni con popolazione superiore a 20 mila abitanti, tre zone per i comuni con popolazione inferiore a 20 mila abitanti) « edifici o comparti di edifici » — quindi anche un singolo edificio, anche una singola casetta — « particolarmente degradati » — teniamo conto che poi il coefficiente di degradazione gioca in un altro settore ai fini della diminuzione del canone di affitto — « ai quali si applica il coefficiente 0,90 », e non quello superiore previsto nello stesso articolo, e quindi un

coefficiente chiaramente riduttivo del canone. La genericità della dizione normativa lascia chiaramente prevedere il margine di discrezionalità e — consentitemelo — di strapotere che viene lasciato ai comuni, che potranno discriminare questo o quell'edificio. E non sappiamo in base a quali elementi verrà fatta tale discriminazione; in base a quali considerazioni, spesso anche politiche, di persecuzione politica essa potrà essere portata avanti, aprendo anche qui la strada ad un contenzioso senza fine. Infatti, certamente il proprietario potrà reagire alla diminuzione del canone che gli viene dalla delibera del comune, nella quale si afferma che l'edificio di proprietà del signor Germano De Cinque è degradato e, quindi, non deve fruire di quel coefficiente maggiore, ma deve avere il coefficiente 0,90. Va tenuto anche presente che lo stato di degradazione dell'immobile è previsto anche ad altro proposito al fine di ridurre il canone.

Tutto ciò aprirà — ripeto — un contenzioso non più di fronte all'autorità giudiziaria ordinaria, ma credo di fronte al giudice amministrativo. Continueremo ad affogare i nostri tribunali amministrativi regionali di altre cause su questo problema. Si dice che le leggi sono fatte dagli avvocati, e questa è forse la migliore dimostrazione...

QUARENghi VITTORIA. Le fanno i notai!

DE CINQUE. I notai non le fanno, le applicano.

Dal complesso delle suddette notazioni, dalla cui necessaria sintesi deriva la loro evidente incompletezza, nasce, secondo me, una grave perplessità sulla concreta applicabilità delle disposizioni in esame e sulla loro efficacia per risolvere in pratica il problema della casa. Meglio sarebbe stato, secondo l'avviso espresso anche da autorevoli esperti della materia, fondare la determinazione dell'equo canone su parametri obiettivi e di facile calcolo, come quello offerto dalla classificazione catastale, che per gli immobili non

censiti avrebbe potuto effettuarsi, su domanda degli interessati, da parte dello UTE, in base a documentazione fornita dalla parte, anche senza obbligo di sopralluogo, come del resto già prevede lo ultimo comma dell'articolo 16 del testo in esame per la determinazione tipologica valevole ai fini dell'apposito coefficiente correttivo.

Abbiamo detto che non potevamo usare il sistema catastale, in quanto il nostro catasto è vecchio, è in disarmo e non riusciamo a tenergli dietro. Questa è una realtà, che io posso confermare, dato che vi opero quotidianamente. Tuttavia, poi, abbiamo rimesso la determinazione di uno dei coefficienti correttivi, quello relativo alla classificazione catastale per gli immobili non ancora censiti, al giudizio dato dall'UTE, in base alla domanda dell'interessato, senza obbligo di sopralluogo, cioè fatto a tavolino, poiché gli uffici tecnici erariali sono in condizioni tali che non possono che farlo in questo modo.

Da anni stiamo chiedendo che si dia soluzione a questo problema del catasto: tra l'altro è un servizio che rende, perché qualunque professionista o cittadino è disposto a pagare quello che lo Stato vuole perché il servizio vada bene. Quindi, non lasciamo il catasto in arretrato come è attualmente.

Se questo si può fare per uno degli elementi correttivi del canone — come previsto dalla legge —, non capisco perché non si possa fare per altro lato, adeguando monetariamente i coefficienti stabiliti sia pure nel lontano 1939, provvedendo — sia pure rapidamente — ad una sua revisione che, tra l'altro, il professor Parravicini, in una intervista rilasciata alla rivista *Rassegna parlamentare* pubblicata anche nella nostra rassegna stampa, diceva che non è cosa di grande momento. Mi sembra che il professor Parravicini sia stato l'estensore del parere di maggioranza del CNEL sul disegno di legge sull'equo canone, per cui ha approfondito debitamente il problema ed ha messo in luce come anche questo grande problema del catasto non sia un problema da « fine del mondo », potendo con un po'

di buona volontà essere risolto rapidamente.

Ci si è voluti impegolare in un sistema estremamente macchinoso che già ha fatto nascere i « consulenti dell'affitto ». Dopo la riforma tributaria nacquero i consulenti dell'IVA; gli studi di ragioneria hanno fatto rapide fortune proprio sulla macchinosità del sistema dell'IVA: lo sappiamo tutti. Ora vi saranno i consulenti dell'affitto, poiché con tutte le formulette che si debbono applicare saremo costretti a ricorrere ad essi. Io non ho case da affittare, non parlo *pro domo mea*, non ho di questi problemi, per cui non mi rivolgerò a nessuno: sono inquilino del mio studio quindi dovrò chiedere per sapere quanto dovrò pagare. Quindi, per i « consulenti dell'affitto » si aprono rosee prospettive poiché, soprattutto, si darà luogo ad una litigiosità alla quale invano si vuole porre riparo con il tentativo obbligatorio di conciliazione sancito dall'articolo 43. Ma allora, perché colpire con nullità la clausola compromissoria che avrebbe avuto effetti analoghi? Abbiamo stabilito la nullità per la rimessione al giudizio arbitrale per la determinazione del canone e poi facciamo il tentativo obbligatorio di conciliazione: non capisco nemmeno questo diverso trattamento. La conciliazione, per altro, è già prevista dagli articoli 320 e seguenti del codice di rito, ma non ha avuto — come la pratica insegna — effettiva applicazione, rischiando di restare una inutile anticamera del giudizio con ulteriore perdita di tempo. Raramente, nelle mie lontane esperienze di conciliatore, nei primi anni dopo la laurea, ho visto le parti conciliate in sede di conciliazione. Credo che gli avvocati presenti me ne potranno dare atto.

Notevoli preoccupazioni, onorevoli colleghi — ma non mi dilungherò su questo —, desta la disciplina transitoria. Essa minaccia di divenire, in effetti, una ulteriore proroga della proroga: vogliamo porre termine alla proroga, però continuiamo a prorogare attraverso la disciplina che noi introduciamo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, chi parla non si nasconde la gravità so-

ciale e politica del problema della casa e l'assoluta necessità che ad ogni famiglia italiana sia garantito un tetto decoroso. Tuttavia, sono stato e resto del parere che tale compito debba essere assolto dai pubblici poteri mediante l'apprestamento di idonei mezzi finanziari e tecnici per un massiccio intervento pubblico nel settore dell'edilizia residenziale, intervento che, da alcuni anni a questa parte, si è ridotto ad una trascurabile aliquota della produzione complessiva del settore, mantenendosi a livelli di assoluta insufficienza quantitativa, anche se recentemente il rapporto con il settore privato appare migliorato in virtù della caduta verticale dell'attività nel settore privato stesso.

Abbiamo detto che il rapporto è diventato più favorevole, perché è diminuito uno dei termini fondamentali di confronto: quello della produzione privata. Se fossimo rimasti agli antichi valori di produzione edilizia privata, saremmo a livelli percentuali ancora notevolmente inferiori a quelli di una nazione moderna e civile. La via maestra è quella di un'accelerazione del piano decennale per l'edilizia e dell'ideazione di nuovi strumenti operativi soprattutto nel settore creditizio, per favorire l'accesso alla casa, come prevede il recente piano proposto dal ministro Stamatì.

Sarebbe vacuo il proposito di continuare ad addossare il peso della soluzione di un problema di elementare giustizia sociale come quello dell'abitazione soltanto sui privati cittadini proprietari di case non destinate a loro residenza familiare. A lungo andare (è già un miracolo che la loro resistenza sia durata tanto) i risparmiatori si stancano di impiegare i loro sudati gruzzoli in investimenti non redditizi e volgono altrove le loro attenzioni, soprattutto in una situazione di mercato finanziario continuamente in ebollizione, come quella attuale.

Riconosciuta e tutelata dalla Costituzione repubblicana all'articolo 42, la proprietà privata ha senso quando assolve o alla funzione di godimento diretto (e quindi di immediata soddisfazione dei bisogni

economici del soggetto) o a quella di procurargli un reddito che sia concorrenziale e concomitante a quanto il soggetto potrebbe ricavare, impiegando altrimenti il suo danaro. Quanto nel nostro paese sinora è stato fatto per la disciplina delle locazioni urbane, è avvenuto in senso contrario alle più elementari regole economiche e giuridiche (spesso anche morali), penalizzando la proprietà e premiando gli speculatori; dando spazio al ricatto ed alla furbizia della peggiore specie.

Questa legge deve segnare una inversione di tendenza e cercare, sia pure nel medio periodo, di riportare alla normalità il mercato edilizio. Da quanto detto, mi spiace osservare che non vi è riuscita del tutto: resta un margine di perfeffibilità della legge, solo che non ci si chiuda in assurde corse contro il tempo, per emendare qualche suo più significativo passo.

Il 30 giugno è il termine ultimo fissato per questa proroga, ma di proroghe se ne sono avute tante: la Corte costituzionale, da tre anni, ha detto che viviamo in un regime di dubbia legittimità costituzionale in questo campo. Tuttavia, fermarci qualche settimana per migliorare questo testo, non sarebbe male: vi è stato un accordo politico, ma gli accordi politici non sono monumenti destinati, come le piramidi, a durare nei secoli; si possono riconsiderare alla luce delle osservazioni (certamente le mie non sono tra queste) che vengono riconosciute degne di nota, pur di evitare che questa legge presenti disfunzioni ortopediche fin dalla sua nascita.

Da più parti si leva un appello al Parlamento affinché si dia mano alla ripresa produttiva in un settore come quello delle costruzioni, da sempre considerato il volano della produzione industriale. Per questo occorre richiamare nell'edilizia investimenti in misura congrua, soprattutto nel settore privato, per riportare in breve la produzione di alloggi ai livelli considerati indispensabili per il nostro fabbisogno annuo, dai quali siamo ormai molto lontani. Tale ripresa non si avrà se il risparmio continua a fuggire dall'edilizia, se i costruttori non riusciranno a suscitare l'interesse di una larga platea di acquirenti,

che non può essere solo quella di chi intende abitare direttamente l'alloggio, né quella interessata alle case di villeggiatura: deve trattarsi di una vasta fascia di risparmiatori in cerca di un conveniente impiego del denaro. In una economia ancora segnata, nonostante tutto, dai caratteri del mercato e del profitto, occorre non distogliere l'attenzione dei possibili operatori ponendo condizioni quasi vessatorie; è opportuno entro certi limiti lasciare spazio libero al normale gioco delle leggi economiche intervenendo semmai con la leva fiscale (applicata spesso a sproposito nell'edilizia), con quella creditizia ed agevolativa per guidare il mercato verso scopi di pubblico interesse.

Onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, onorevole relatore: spero che nel corso della discussione qualche elemento correttivo possa essere introdotto nel testo in esame. Pregevoli sono alcuni emendamenti, che meritano attenzione e che dobbiamo prendere in esame perché possono recare un costruttivo contributo. Soprattutto spero che qualche elemento correttivo possa essere introdotto nel testo in esame, al quale si dovrebbe dare un carattere di transitorietà ben preciso (anche se questa legge non è definita transitoria, chiaramente lo è), sì da lasciare sperare che con il tempo si possa tornare da un canone autoritativo, come quello che nascerà da questa legge, ad un canone determinato secondo le normali leggi della domanda e dell'offerta.

In tal senso, insieme con altri colleghi, ho formulato alcune proposte di emendamento, che spero possano trovare accoglienza favorevole, ma che comunque restano a testimonianza del nostro impegno, pur nella indiscutibile disciplina di partito da noi ribadita, a seguire con ogni attenzione l'esame di un provvedimento così qualificante e soprattutto così direttamente e pesantemente incidente sulle condizioni economico-sociali di tante famiglie italiane, che al Parlamento chiedono leggi sagge, meditate, destinate a reggere nel tempo, capaci di tutelare gli interessi dei cit-

tadini, senza spirito punitivo nei confronti di chicchessia (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Trasmissioni di richieste ministeriali di pareri parlamentari su proposte di nomine negli enti pubblici, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Leopoldo Medugno a presidente dell'ENEL.

Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha altresì inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Giancarlo Lizzeri a vicepresidente dell'ENEL.

Il ministro del commercio con l'estero ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Luigi Deserti a presidente dell'Istituto nazionale per il commercio con l'estero.

Queste richieste, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, sono deferite alla XII Commissione (Industria).

Il ministro del turismo e dello spettacolo ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina dell'onorevole avvocato Renzo Nicolini a presidente dell'Istituto per il credito sportivo.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla VI Commissione (Finanze e tesoro).

Il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla

proposta di nomina del dottor Guglielmo Moretti a presidente dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani « Giovanni Amendola ».

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla XIII Commissione (Lavoro).

Comunicazioni di nomine ministeriali di componenti i consigli di amministrazione di istituti ed enti pubblici, ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del dottor Guido Petrelli a membro del consiglio di amministrazione dell'Istituto poligrafico dello Stato.

Il ministro del tesoro, sempre a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato altresì comunicazione della nomina dell'ingegner Emilio De Ruvo a membro del consiglio di amministrazione dell'Istituto poligrafico dello Stato.

Il ministro del tesoro, sempre a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha infine dato comunicazione della nomina del professor Amos Carletti a membro del consiglio di amministrazione della sezione per il credito cinematografico presso la Banca nazionale del lavoro, in rappresentanza del Ministero del tesoro.

Queste comunicazioni sono state trasmesse alla VI Commissione (Finanze e tesoro).

Il ministro del lavoro e della previdenza sociale, ai termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del dottor Guido Grimaldi, del dottor Dante Olivieri, del commendatore Michele Coppola, del dottor Giuseppe Silvestri, del commendatore Ignazio Giacalone, dell'avvocato Angelo Bartoli, del signor Ferdinando Giorgi, del signor Antonio Falanga, del dottor Enzo Ciardini, del signor Antonio Spierro, del cavaliere Vincenzo Sicurella, del commendatore Enrico Rus-

sino, del signor Enea De Arcangeli, del dottor Paolo Scandale, del dottor Ugo Tavernini, del dottor Giovanni Leardi, del professor Gabriele Gaetani D'Aragona e del dottor Filippo Tumbiolo a membri del consiglio di amministrazione della Cassa marittima meridionale per l'assicurazione degli infortuni sul lavoro e le malattie della gente di mare.

Questa comunicazione è stata trasmessa alla XIII Commissione (Lavoro).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La II Commissione (Interni), nella riunione di oggi, in sede legislativa, ha approvato il seguente disegno di legge:

« Proroga delle disposizioni della legge 6 giugno 1975, n. 172, recante provvidenze per l'editoria » (2170).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

STELLA, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 16 giugno 1978, alle 11,30:

1. — Interpellanze e interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Disciplina delle locazioni di immobili urbani (*approvato dal Senato*) (1931);

ZANONE ed altri: Disciplina delle locazioni degli immobili urbani (891);

LA LOGGIA: Tutela dell'avviamento commerciale e disciplina delle locazioni

di immobili adibiti all'esercizio di attività economiche e professionali (375);

BERNARDI ed altri: Controllo delle locazioni ed equo canone per gli immobili adibiti ad uso di abitazione (166);

— *Relatori:* Borri Andrea, *per la maggioranza;* Costa; Gorla Massimo; Cerquetti; Guarra, *di minoranza.*

3. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Istituzione del Servizio sanitario nazionale (1252);

TRIVA ed altri: Istituzione del servizio sanitario nazionale (971);

GORLA MASSIMO ed altri: Istituzione del servizio nazionale sanitario e sociale (1105);

TIRABOSCHI ed altri: Istituzione del Servizio sanitario nazionale (1145);

ZANONE ed altri: Istituzione del servizio sanitario pubblico (1271);

— *Relatori:* Morini, *per la maggioranza;* Rauti, *di minoranza.*

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— *Relatore:* Labriola.

5. — *Discussione dei progetti di legge:*

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Norme riguardanti la ristrutturazione del Conto nazionale dei trasporti (153);

— *Relatore:* Piccinelli;

Modifiche alle disposizioni sulla cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo (445);

SALVI ed altri: Nuove disposizioni sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo (240);

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1978

BERNARDI: Norme transitorie sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo (798);

— *Relatore*: Cattanei;

Senatori CIPELLINI ed altri: Aumento da lire 200 milioni a lire 400 milioni del contributo all'Unione italiana dei ciechi (*approvata dal Senato*) (550);

— *Relatore*: Aniasi;

FUSARO ed altri: Norma integrativa della legge 28 marzo 1968, n. 340, per l'estensione dei benefici previsti dalla citata legge a tutti gli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media (828);

SERVADEI ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media, attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella *D*, quadro secondo, annessa al decreto-legge 30 marzo 1976, n. 13, convertito nella legge 30 marzo 1976, n. 88, e già inquadrati nel ruolo *C* (206);

DE CINQUE ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 30 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche di ruolo in servizio nella scuola media ed attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella *D* quadro 2° annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito in legge, con modificazioni, con la legge 30 marzo 1976, n. 88, e già appartenenti al ruolo *C* (298);

— *Relatore*: Quarenghi Vittoria;

Senatori DELLA PORTA ed altri: Interpretazione autentica del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 383, recante alcune maggiorazioni di aliquote in materia di imposizione indiretta sui prodotti di profumeria (*approvata dal Senato*) (985);

— *Relatore*: Gottardo;

TOMBESI e MAROCCO: Modifiche dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, relativa ai servizi marittimi locali dell'Adriatico (1354);

GUERRINI ed altri: Modifica dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, contenente norme sul « Riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1444);

SABBATINI ed altri: Integrazione alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1456);

BAGHINO ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1585);

— *Relatore*: Tombesi;

Delega al Governo per la integrazione e la modifica delle norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1959, n. 128, concernente norme di polizia delle miniere e delle cave (*approvato dal Senato*) (1472);

— *Relatore*: Citaristi.

6. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio*:

Contro il deputato Almirante, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 87);

— *Relatore*: Mirate;

Contro il deputato Bacchi, per i reati di cui all'articolo 15 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (inosservanza degli ordini dell'autorità di pubblica sicurezza) e all'articolo 341, prima parte e ultimo comma, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 82);

— *Relatore*: Gargani Giuseppe;

Contro i deputati Almirante, Tripodi, Nicosia, Roberti, Valensise, De Marzio, Abelli, Calabrò, Delfino, Baghino, Cerullo, Sponziello, Franchi, Guarra, Pazzaglia, Tremaglia, di Nardo, Servello, Romualdi, Manco, d'Aquino, Menicacci, Rauti, Santagati, Cerquetti, Palomby Adriana, Bollati, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizza-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1978

zione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 30);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Cerullo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 1 e 2, secondo comma, della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 59);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Orsini Gianfranco, per il reato di cui agli articoli 5, primo, secondo e terzo comma, e 29 della legge 31 dicembre 1962, n. 1860 (violazione delle disposizioni sul trasporto delle materie radioattive) (doc. IV, n. 65);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato De Petro, per il reato di cui all'articolo 589, prima parte, del codice penale (omicidio colposo) (doc. IV, n. 73);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato Bartolini, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 112, n. 1, e all'articolo 314 del codice penale (peculato aggravato) (doc. IV, n. 88);

— *Relatore*: Sabbatini;

Contro il deputato Cerullo, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale e agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 95);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Pompei, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 112, primo comma, n. 1, e 328, primo comma, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata e aggravata) (doc. IV, n. 79);

— *Relatore*: Stefanelli;

Contro il deputato Preti, per il reato di cui all'articolo 595, secondo comma, del codice penale e all'articolo 21 della

legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 98);

— *Relatore*: Borri Andrea;

Contro il deputato Saccucci per il reato di cui all'articolo 5 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (manifestazioni fasciste) (doc. IV, n. 97);

— *Relatore*: Codrignani Giancarla.

7. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento)*:

MELLINI ed altri: Istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulle vicende che hanno determinato la fine della detenzione del criminale di guerra Herbert Kappler (*urgenza*) (1742);

— *Relatore*: Accame;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — PANNELLA ed altri: Modificazione all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (29);

— *Relatore*: Caruso;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto della immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (41);

— *Relatore*: Caruso;

MELLINI ed altri: Norme per la tutela delle prestazioni di attività lavorativa nella produzione di beni e di servizi da parte di membri di comunità religiose e per la somministrazione degli alimenti in favore di religiosi e ministri di culto (1833);

— *Relatore*: Ciannamea;

BALZAMO ed altri: Libertà di espressione e comunicazione (13);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

MATTEOTTI ed altri: Disciplina giuridica della rappresentazione in pubblico delle opere teatrali e cinematografiche (648);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

PICCINELLI ed altri: Abolizione delle commissioni di censura cinematografica (700);

— *Relatori*: Pucciarini e Pennacchini;

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1978

BALZAMO ed altri: Riordinamento della pubblica sicurezza e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato « Corpo di polizia della Repubblica italiana » (12);

— *Relatore*: Mammi;

FLAMIGNI ed altri: Riordinamento democratico dell'amministrazione della pubblica sicurezza e del corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato Corpo di polizia della Repubblica italiana (900);

— *Relatore*: Mammi;

PANNELLA ed altri: Istituzione del corpo unitario degli operatori di pubblica sicurezza (CUOPS) per la tutela della legalità repubblicana (1167);

— *Relatore*: Mammi;

MAZZOLA ed altri: Istituzione del corpo civile della polizia di Stato: provvedimenti urgenti e norme di delega per il riordinamento della amministrazione della pubblica sicurezza (1338);

— *Relatore*: Mammi;

DELFINO ed altri: Istituzione, stato giuridico, diritti sindacali e disciplina del Corpo nazionale di polizia (1376);

— *Relatore*: Mammi;

FRANCHI ed altri: Istituzione del Corpo di polizia. Riordinamento del servizio di pubblica sicurezza. Organi rappresentativi del personale. Istituzione del ruolo civile del personale del Corpo di polizia (1381);

— *Relatore*: Mammi;

COSTA ed altri: Istituzione del Corpo di polizia della Repubblica Italiana. Provvedimenti relativi alla riorganizzazione della polizia. *Status* e diritti dei suoi appartenenti e norme di comportamento degli stessi (1468);

— *Relatore*: Mammi;

FRANCHI ed altri: Valutazione del titolo di studio negli esami di idoneità al grado di vice brigadiere nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (272);

— *Relatore*: Mammi;

FRANCHI ed altri: Estensione delle disposizioni contenute nell'articolo 10 della legge 10 dicembre 1974, n. 496, al personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza già militarizzato nelle forze armate (368);

— *Relatore*: Mammi;

BELCI ed altri: Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 408, riguardante il riordinamento degli speciali ruoli organici separati e limitati del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e del Corpo della guardia di finanza, istituiti con legge 22 dicembre 1960, n. 1600 (379);

— *Relatore*: Mammi;

CALABRÒ: Corresponsione « a vita » dell'indennità speciale di cui alle leggi 3 aprile 1958, n. 460, e 26 luglio 1961, n. 709, ai sottufficiali e militari di truppa del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (485);

NICOSIA ed altri: Conglobamento delle indennità complementari, nonché della indennità di alloggio, nello stipendio base e loro pensionabilità a favore delle forze dell'ordine (pubblica sicurezza, carabinieri, agenti di custodia, guardia di finanza, Corpo forestale dello Stato) e rivalutazione dello stipendio conglobato (576);

— *Relatore*: Mammi;

BERNARDI ed altri: Disposizioni a favore di categorie del personale del corpo delle guardie di pubblica sicurezza (1152);

BOFFARDI INES ed altri: Modifiche ed integrazioni della legge 7 dicembre 1959, n. 1083, istitutiva del Corpo di polizia femminile (1278);

— *Relatore*: Mammi;

BOFFARDI INES: Estensione dell'articolo 7 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, concernente disposizioni a favore di categorie del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (1800);

— *Relatore*: Mammi;

FORTUNA: Abrogazione degli articoli 17 e 22 della legge 27 maggio 1929, n. 847, recante disposizioni per l'applicazione del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1978

nella parte relativa al matrimonio, riguardanti l'esecutività in Italia della sentenza di nullità del matrimonio e dei rescritti di dispensa del matrimonio rato e non consumato (59);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Abrogazione del capo V del titolo II del codice di procedura penale (88);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche (662);

— *Relatore*: Vernola.

8. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del Regolamento)*:

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Obbligo dell'uso del casco protettivo per gli utenti dei motocicli (*urgenza*) (61);

— *Relatore*: Piccinelli;

PENNACCHINI: Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto per la contabilità nazionale (*urgenza*) (155);

— *Relatore*: Grassi Bertazzi;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — NATTA ALESSANDRO ed altri: Norme in materia di elettorato attivo e passivo (*urgenza*) (191);

— *Relatore*: Segni;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — FRACANZANI ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo (*urgenza*) (533);

— *Relatore*: Segni.

La seduta termina alle 18,25.

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta scritta Milani Eliseo n. 4-05281 del 14 giugno 1978.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1978

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MILANI ELISEO, CASTELLINA LUCIANA E MAGRI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza e quali disposizioni intende praticare a proposito delle notizie apparse su alcuni giornali, relative all'abnorme consumo di carburante alla caserma «Bazzani» di Roma. In particolare gli automezzi della suddetta caserma, come da documentazione che è possibile rilevare dai registri movimento autoveicoli, consumerebbero una quantità di gasolio assolutamente sproporzionata rispetto ai chilometri percorsi. È il caso di un camion del servizio di pulizia che percorre 13 chilometri consumando 109 litri di gasolio liquido.

(5-01156)

AMARANTE E DE GREGORIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare affinché sia positivamente superato il grave malessere insorto tra i docenti di educazione fisica in sede di pratica applicazione, con i decreti ministeriali 17 marzo 1978 e 20 marzo 1978, del decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13 convertito, con modificazioni, nella legge 30 marzo 1976, n. 88;

per sapere, inoltre, quale inquadramento viene assegnato ai docenti già in servizio, in qualità di titolari, in scuole ed istituti di secondo grado;

per sapere, infine, in riferimento alle ordinanze ministeriali n. 185 del 20 luglio 1976 e n. 106 del 7 aprile 1977, nonché alle circolari ministeriali ad esse relative:

1) se la graduatoria nazionale sia stata pubblicata e, in caso negativo, per conoscerne le cause e le eventuali conseguenze;

2) se non ritenga opportuno, anche ai fini della rapida correzione di eventuali errori materiali, emanare disposizioni affinché presso i provveditorati provinciali agli studi sia resa pubblica, e quindi impugnabile, l'attribuzione ai singoli docenti del punteggio valevole per la formazione della suddetta graduatoria nazionale. (5-01157)

CONTE ANTONIO, RAICICH, BOTTARELLI, BOSI MARAMOTTI GIOVANNA, GIADRESCO. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quale sia la situazione attuale della trattativa concernente il personale docente e non docente impegnato nelle scuole all'estero, soprattutto in relazione a preoccupanti notizie di interruzione del confronto Governo-sindacati, di rinvii, di motivazioni e comportamenti inspiegabili nell'azione dei responsabili governativi del settore ed in presenza di una agitazione sindacale in atto.

In particolare gli interroganti, consapevoli del nesso inscindibile che lega la condizione degli insegnanti - all'estero come in Italia - alla riforma organica della scuola, chiedono al Governo:

a) perché si sia ritenuto, nei fatti, dover abbandonare il metodo della partecipazione collegiale delle varie componenti del mondo della emigrazione che pure si era affermato con la Conferenza nazionale, con l'assunzione sempre più frequente di iniziative isolate e personali del Sottosegretario all'emigrazione;

b) perché non sia stato rispettato l'impegno assunto con le organizzazioni sindacali e politiche ad informare sui risultati ottenuti nei vari incontri bilaterali sui temi della scuola nei diversi paesi europei e segnatamente nell'ultimo incontro di Bonn con i Ministri della educazione dei Länder della Repubblica federale di Germania;

c) quali comportamenti il Governo intende adottare per superare questa grave situazione, anche in riferimento alle scadenze sempre più ravvicinate stabilite dalla direttiva della CEE del luglio 1977 con

tutte le implicazioni di essa che, sia per le famiglie sia per gli insegnanti, in assenza di una linea precisa da parte dei Ministeri degli affari esteri e della pubblica istruzione non possono non alimentare le inquietudini del mondo della scuola.

(5-01158)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

SERVADEI. — *Ai Ministri delle finanze, dell'industria, commercio e artigianato e del commercio estero.* — Per conoscere quali iniziative intendano promuovere per la realizzazione d'una dogana comunitaria, proposta recentemente anche in un convegno organizzato da studiosi e operatori del commercio internazionale.

L'interrogante è del parere che la proposta avanzata sia del massimo interesse, in quanto, malgrado che l'unione doganale fra i paesi della Comunità sia ormai un fatto compiuto, la circolazione delle merci nell'ambito del mercato comune incontra notevoli difficoltà, sia per la non contestuale applicazione dei regolamenti comunitari sia per l'esistenza di normative e procedure nazionali residue.

È noto che alcuni paesi membri, a vent'anni dalla firma del Trattato di Roma, non esitano a ricorrere a tali normative e procedure per esercitare vere e proprie azioni di protezionismo commerciale all'interno del mercato comune, assistendosi così all'assurdo d'un'unione doganale che ha soppresso negli scambi reciproci gli ostacoli classici e tradizionali (cioè dazi e contingenti) ma che lascia ai paesi partecipanti la libertà di adoperare strumenti di protezione ben più temibili, perché incontrollabili.

Dopo la fine del periodo transitorio del mercato comune e la devoluzione al bilancio della Comunità del gettito dei dazi e dei prelievi, la sopravvivenza delle dogane nazionali è da considerare un assurdo tecnico-giuridico che limita l'ef-

ficacia dell'unione doganale conferendole fragilità.

L'interrogante è convinto che dalla realizzazione della dogana comunitaria il nostro paese abbia tutto da guadagnare, sia perché la costituzione d'un'amministrazione doganale unica assicurerebbe a tutti gli operatori economici norme e procedure identiche sia perché verrebbe finalmente normalizzato il funzionamento delle dogane italiane, che pretendono di far fronte alle esigenze commerciali degli anni '80 con metodi e strumenti da anni '20. (4-05301)

TOCCO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se sia a conoscenza che nell'aeroporto di Alghero il nuovo tratto di pista di 800 metri resta tuttora inutilizzato per cui le note disfunzioni nell'aeroporto in questione continueranno con grave danno per i traffici specie nella stagione estiva nel corso dei quali l'attività dell'aeroporto di Alghero subisce un fortissimo incremento del traffico.

Per sapere se sia noto al Ministro che alla base del mancato utilizzo del nuovo tratto di pista è la vetustà dell'impianto IIs, indispensabile strumentazione per dare indicazioni al pilota al momento dell'atterraggio, strumentazione particolarmente necessaria ad Alghero per la particolare ubicazione della pista nell'aeroporto di Alghero, a ridosso della collina di Monte Doglia.

Per sapere infine se non ritenga il Ministro di dover dare al problema in questione (sostituzione dell'impianto IIs) carattere di assoluta urgenza e priorità per assicurarne condizioni ottimali al traffico aereo nell'aeroporto di Alghero nella delicata e più pericolosa fase del volo, l'atterraggio. (4-05302)

ROBALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali più concrete iniziative intenda prendere il Governo per riattivare, al più presto, la linea ferroviaria Alba-Bra e per

consolidare il centro abitato del comune di S. Vittoria d'Alba minacciato da un vasto movimento di tutta la falda collinare sottostante.

Il tratto ferroviario Alba-Bra, interrotto il 23 febbraio 1977 per una serie di smottamenti della collina di S. Vittoria d'Alba, è stato riaperto il 6 gennaio 1978 e poi richiuso il 18 marzo 1978 per una successiva grossa frana.

Le previsioni del Ministro dei trasporti di riattivare definitivamente la linea entro agosto-settembre 1977 e contenute nella risposta data in Commissione Trasporti della Camera il 22 giugno 1977 ad analoga interrogazione non si sono purtroppo verificate con enormi, crescenti disagi e danni per le popolazioni — specie operai e studenti — e le attività commerciali ed industriali della zona.

Nel frattempo si sono spesi alcuni miliardi in lavori che sono stati nullificati da una serie successiva di gravi sconvolgimenti.

L'interrogante chiede ancora di conoscere:

quanto dal 23 febbraio 1977 ad oggi è stato speso per lavori di ripristino della linea ferroviaria nel solo territorio del comune di S. Vittoria d'Alba;

se è stato fatto uno studio geologico e quali sono le risultanze;

se, come riferito dal Ministro dei trasporti in Commissione, gli accertamenti e studi predisposti dall'Azienda delle ferrovie dello Stato in relazione alla eventuale modifica del tracciato ferroviario nel tratto Pocapaglia-Monticello ed alla ristrutturazione e potenziamento della linea — come richiesto dall'interrogante nella precedente interrogazione —, siano stati fatti e quali siano i risultati;

se il Ministero dei lavori pubblici è a conoscenza del grave pericolo che corre il vecchio centro abitato del comune di S. Vittoria d'Alba a causa dell'enorme complesso movimento di tutta la falda collinare a valle e quali iniziative ed interventi intenda prontamente attuare per garantirne il consolidamento.

(4-05303)

TRIPODI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

se è al corrente dello smantellamento, per decisione dell'amministrazione comunale del monumento che, sulla spiaggia antistante il lungomare di Reggio Calabria, ricordava lo sbarco di Vittorio Emanuele III subito dopo il regicidio di Monza;

se ritiene di intervenire perché le strutture del monumento stesso siano convenientemente conservate;

se intende anche disporre che, ultimati i lavori relativi alla copertura della linea ferroviaria, il detto monumento venga ricostruito nella stessa zona, giacché l'evento con esso celebrato va al di là degli interessi urbanistici locali ed appartiene invece al più ampio ciclo della storia nazionale. (4-05304)

CASALINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

nel comune di Sternatia (Lecce) il 14 giugno 1978 è esplosa una fabbrica di fuochi di artificio causando la morte di Pietrina Villani, 58 anni e di Giovanni De Santis, 63 anni e di alcuni feriti;

nell'opera di spegnimento dell'incendio seguito all'esplosione hanno riportato ustioni due vigili del fuoco della caserma di Lecce, Giancarlo Martina e Osvaldo Poco —

quali sono le cause che hanno provocato l'esplosione provocando l'incidente mortale, i ferimenti e i gravissimi danni all'attività produttiva aziendale;

per sapere anche se erano state rispettate le norme di sicurezza sia per la distanza dal centro abitato, che per la prevenzione antincendio prevista dalla legge. (4-05305)

CASALINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

esiste una vivissima agitazione che ha portato al blocco dell'attività giudiziaria presso il tribunale di Lecce, quale prima iniziativa di protesta adottata dall'as-

semblea degli avvocati e procuratori di Lecce svoltasi il 14 giugno 1978 in seguito a un mandato provvisorio di arresto ordinato dal pretore Eugenio Del Giudice a carico di un noto penalista leccese, avvocato Pasquale Corleto, successivamente annullato dal procuratore della Repubblica di Lecce perché ritenuto palesemente illegittimo;

il mandato provvisorio di arresto ha avuto origine nel corso di un processo alla pretura di Lecce dove l'avvocato Corleto avrebbe rivolto una frase che il magistrato ha ritenuto oltraggiosa per la giustizia;

il procuratore capo ha richiamato il fascicolo presso il proprio ufficio ed ha annullato il provvedimento del pretore ritenendolo « palesemente illegittimo »;

l'assemblea degli avvocati e procuratori, sentita la relazione del presidente avvocato Vittorio Aymone e del consigliere dell'Ordine, avvocato Francesco Salvi, ha approvato un ordine del giorno « deplorando il rifiuto da parte del pretore di concedere la parola ad avvocati, rappresentanti dell'ordine e del sindacato forense, presenti in aula e testimoni dei fatti, i quali intendevano mettere in luce l'errore nel quale stava incorrendo » ed ha preso atto dell'equilibrio dimostrato dal capo della procura della Repubblica di Lecce e dal suo ufficio -

quali iniziative intende prendere per tranquillizzare gli ambienti della giustizia, per evitare che si ripetano simili spiacevoli iniziative e per garantire e salvaguardare il prestigio dell'ordine e del sindacato forense del Salento. (4-05306)

DE CAROLIS, TOMBESI E ROSSI DI MONTELERA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere - premesso che:

è nota la gravissima crisi (ormai sull'orlo delle più estreme conseguenze) in cui si dibatte l'azienda Duina Tubi di Segrate (Milano) che occupa oltre 400 dipendenti ed il cui valore di avviamento (secondo stime delle stesse partecipazioni

statali) era, ancora nel 1976, dell'ordine di molti miliardi; azienda che attualmente versa in stato di completa paralisi ed è occupata dai dipendenti a tutela dei posti di lavoro;

secondo un provvedimento del tribunale di Milano del 18 gennaio 1978 la paralisi aziendale è stata provocata da un ingiusto sequestro dei beni eseguito a danno della Duina Tubi dalla società a partecipazione statale Sidercomit;

lo stesso provvedimento del tribunale di Milano ha imposto alla Sidercomit cauzione di 20 miliardi a fronte dei gravissimi e forse irreparabili danni provocati;

la Sidercomit, per quanto si è potuto sapere, non ha versato la cauzione; ma, nonostante che il mancato versamento di cauzione fosse condizione di inefficacia e improseguibilità del sequestro, ha protratto gli effetti del sequestro stesso e pretende che siano indisponibili dalla Duina Tubi i beni già sequestrati. La Duina Tubi è stata inoltre fatta oggetto di una proposta di rilevamento che le consentirebbe la prosecuzione dell'attività, ma tale proposta è divenuta impraticabile per il blocco dei libri sociali (protratto da Sidercomit sulla base del sequestro divenuto inefficace) che impedisce all'offerente di verificare i dati relativi ai depositi ed ai magazzini della Duina Tubi;

il recente ostruzionismo della Sidercomit (sequestro temerario di beni della Duina Tubi; protrazione degli effetti del sequestro anche dopo aver eluso la prestazione di 20 miliardi di cauzione) nei confronti della Duina Tubi, d'altra parte, non sarebbe casuale, ma (secondo taluni osservatori della vicenda: leggasi *Il Sole-24 Ore* del 18 marzo 1978) sarebbe espressione di una politica della Sidercomit proiettata ad un fallimento della Duina Tubi: e ciò per un verso per rilevarla a condizioni vantaggiose da una procedura concorsuale, e per altro verso per favorire (in omaggio ad intese di vertice) la Lega delle cooperative e mutue, che verso la Duina Tubi avrebbe assunto gravissime responsabilità per inadempimenti contrattua-

li e che nel fallimento vedrebbe una scappatoia per dette responsabilità —

se intenda prendere provvedimenti per orientare la politica della Sidercomit (che nel 1976 aveva offerto 5 miliardi di solo avviamento per il rilevamento di quella stessa azienda che nel 1978 ha paralizzato) in una vicenda di così vaste implicazioni per il mondo imprenditoriale e per quello del lavoro;

e se intenda spiegare per quale motivo la Sidercomit (azienda a partecipazione statale) abbia prima ritenuto di paralizzare un'azienda e mettere a repentaglio 400 posti di lavoro con un sequestro ritenuto temerario dal tribunale di Milano, e successivamente di non versare la cauzione imposta dal tribunale di Milano a garanzia del risarcimento del danno provocato alla Duina Tubi ed a 400 posti di lavoro. (4-05307)

DE CAROLIS, TOMBESI E ROSSI DI MONTELERA. — *Al Governo.* — Per conoscere — premesso che:

la Lega delle cooperative e mutue, associazione riconosciuta di rilievo pubblico, sottoposta (decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577) alla vigilanza e controllo del Ministero del lavoro, si è resa protagonista nell'ultimo anno di una clamorosa e sconcertante operazione di carattere societario e finanziario, e di un altrettanto clamoroso e sconcertante inadempimento ad impegni pubblicamente assunti (vedansi comunicati stampa del 13 gennaio 1977 e del 1° agosto 1977) inadempimento che, come noto, ha sconvolto l'assetto e l'equilibrio di un intero gruppo (il gruppo Duina) ed ha irreparabilmente minato oltre 1300 posti di lavoro;

più particolarmente sono noti e pacifici i seguenti fatti:

1) nel gennaio 1977 la Lega delle cooperative e mutue acquistava il 30 per cento della Siderurgica Duina Società per azioni (l'affermazione deriva direttamente da un comunicato stampa 13 gennaio 1977 della stessa Lega, pubblicato su *l'Unità*), impegnandosi a pagarlo 8 miliar-

di e mezzo e impegnandosi contestualmente a fornire al gruppo Duina rilevanti linee di credito;

2) nel maggio 1977 la Lega acquistava il pacchetto di controllo della Duina Tubi e della Duina Laminati, impegnandosi a pagare alla Siderurgica Duina non meno di 5 miliardi ed insieme ad accollarsi l'onere di ripianare (con mezzi della stessa Duina Tubi e della Siderurgica Duina) l'esposizione Duina Tubi nei confronti della azienda di Stato Sidercomit;

sulla scia dell'acquisto dei pacchetti azionari prima indicati, la Lega delle cooperative dava corso ad una presa di possesso di tutte le leve amministrative della Siderurgica Duina e della Duina Tubi, facendovi dimettere i precedenti amministratori e nominandone nuovi di sua fiducia; e prendendo inoltre ad impostare nuove politiche finanziarie, amministrative e imprenditoriali;

Siderurgica Duina e Duina Tubi, ridotte a strumenti della Lega, servivano infine a quest'ultima per realizzare l'ambizioso disegno politico di entrare in *partnership* con le partecipazioni statali e di patteggiare con essa, da posizioni di forza, tutto il settore siderurgico. Al riguardo clamorosi ed importanti accordi Lega (in qualità espressa di detentrica del controllo della Duina Tubi e della Duina Laminati) — Sidercomit — Finsider erano raggiunti e sottoscritti il 28 luglio 1977, accordi illustrati alla stampa e all'opinione pubblica con comunicati congiunti il 5 agosto;

nel mezzo di un così vasto disegno, e di una così profonda penetrazione nel gruppo Duina, la Lega nell'ottobre 1977 inscenava improvvisamente una sorprendente fuga da tutte le responsabilità assunte nel quadro della vicenda e dichiarava di non aver mai né convenuto né concluso con il gruppo Duina impegni ed accordi (asserzione smentita, a tacer d'altro, dagli stessi comunicati stampa ufficiali rilasciati dalla stessa Lega e dalla Sidercomit);

l'irresponsabile e sconcertante comportamento della Lega sconvolgeva e tra-

volgeva un gruppo di 50 aziende e oltre 1300 dipendenti;

nonostante importanti e gravi decisioni sfavorevoli della magistratura, la Lega ha persistito fino ad oggi nel suo atteggiamento lasciando chiaramente intendere di volere speculare sui tempi lunghi necessari alla magistratura per realizzare sentenze esecutive e sui tempi brevi sufficienti per affondare il gruppo così irrimediabilmente menomato e per ridurlo all'impotenza: una linea di comportamento, questa, non accettabile da parte di un ente di rilievo pubblico sottoposto alla vigilanza ed al controllo del Ministero del lavoro;

è da questa considerazione che nasce perentoria la domanda su quale atteggiamento intenda prendere il Ministero del lavoro;

il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947 n. 1577 delega al Ministero del lavoro un controllo la cui estensione non è (e non può essere) minore di quella delegata dalla stessa legge alla Lega sulle singole cooperative;

ed espressamente l'articolo 6 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947 n. 1577 riconosce al Ministero del lavoro il controllo e la vigilanza sulla Lega per quanto concerne l'osservanza alle disposizioni del decreto, fino al punto di attribuirgli il potere di revocare (sentita la commissione centrale per le cooperative o in caso di urgenza il suo comitato) il decreto di riconoscimento -

quali provvedimenti stia per prendere per esercitare il necessario controllo sul comportamento della Lega; e se intende promuovere un'inchiesta per accertare se ricorrano i presupposti di revoca del decreto di riconoscimento.

La necessità dell'intervento ministeriale appare ancor più fondata ove si consideri che dalla relazione al bilancio 31 ottobre 1977 della Siderurgica Duina e dalla documentazione allegata alla procedura di amministrazione controllata della Siderurgica Duina, emerge che la Lega delle cooperative montò un'operazione finanzia-

ria di 16 miliardi con il Credito svizzero di Chiasso, operazione da essa patrocinata e garantita certamente senza consapevolezza dell'Organo di controllo e con metodi e procedure che sembrano porsi al di fuori delle leggi vigenti.

Si ripropone allora in termini urgenti e allarmanti l'interrogativo avanzato più volte negli ultimi tempi dalla stampa specializzata in riferimento alla Lega: « Associazione riconosciuta o *holding* finanziaria internazionale? ».

I casi, in conclusione, sono due: o la Lega, nel caso Duina e nel caso collegato Credito svizzero, andò oltre i limiti statutari, ed allora il Ministero del lavoro deve urgentemente intervenire per impedire (anche attraverso la revoca del decreto di riconoscimento) nuove spregiudicate e deleterie avventure della Lega nel mondo della finanza del lavoro. O l'attività della Lega era entro i limiti, ed allora deve rispettare gli impegni assunti (e non frapporre invece il pretesto di una loro difformità rispetto ai propri limiti statutari). (4-05308)

AMARANTE, BIAMONTE E FORTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde al vero che il provveditore agli studi di Salerno abbia elaborato ed inoltrato al Ministero le risposte di adeguamento della distribuzione sul territorio dei circoli didattici senza alcuna consultazione con gli enti locali, con gli organi collegiali della scuola e con le altre forze sociali e culturali delle rispettive zone; -

per sapere se ritenga comunque necessario che, sia per gli adeguamenti, sia per le nuove istituzioni di circoli didattici, così come per gli aggiornamenti biennali previsti dall'ultimo comma dell'articolo 1 della legge 8 agosto 1977, n. 595, venga compiuta la necessaria consultazione degli enti locali, degli organi collegiali della scuola e delle forze sociali e culturali interessate, tenendo conto che, come previsto dal penultimo comma dell'articolo 1 della citata legge n. 595, le nuove istituzioni e gli adeguamenti debbono essere

effettuati « tenendo prioritariamente presenti le necessità derivanti dallo sviluppo della popolazione scolastica, la situazione ambientale e l'esigenza che ogni circolo sia compreso in un unico distretto scolastico ». (4-05309)

AMARANTE, BIAMONTE E FORTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che tra i lavoratori ed i disoccupati della provincia di Salerno esiste un notevole malcontento dovuto, tra l'altro:

a) al fatto che diversi enti pubblici concedono appalti ed ordinano commesse ad aziende private senza accertarsi dell'osservanza da parte di dette aziende, dell'effettivo rispetto dei contratti di lavoro e dello statuto dei diritti dei lavoratori;

b) dal fatto che diverse aziende private che usufruiscono di finanziamenti e contributi pubblici non procedono alle assunzioni di manodopera previste all'atto della richiesta di finanziamento o della concessione dei finanziamenti medesimi.

Gli interroganti desiderano sapere, in particolare, se ritenga:

1) di far convocare presso l'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Salerno i rappresentanti degli enti pubblici per una verifica circa il rispetto dei contratti di lavoro e dello statuto dei diritti dei lavoratori da parte delle aziende beneficiarie di ordinazioni o di appalti indetti dagli enti pubblici;

2) di impegnare l'Ispettorato provinciale del lavoro di Salerno a condurre una verifica sul rispetto dello Statuto dei diritti dei lavoratori e dei livelli occupazionali da parte delle aziende beneficiarie di finanziamenti e contributi pubblici;

3) di provvedere all'ampliamento dell'organico dell'Ispettorato provinciale del lavoro di Salerno al fine di consentire all'Ispettorato stesso di poter adempiere pienamente ai compiti di istituto. (4-05310)

D'AQUINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza delle condizioni in cui vengono a trovarsi

i lavoratori degli Ospedali riuniti « Piemonte e Regina Margherita » di Messina, che sono stati costretti a scendere in sciopero per il mancato accoglimento delle loro legittime richieste rivendicative. In particolare, gli ospedalieri di Messina chiedono: una razionalizzazione dei turni di servizio che, con l'applicazione del criterio di rotazione, porterebbe ad una migliore utilizzazione del personale costretto a volte a sottoporsi a turni massacranti; l'applicazione di norme contrattuali in modo che, nell'organigramma degli ospedali, accanto alla qualifica giuridica, vengano riconosciute le mansioni che da anni effettivamente svolgono; infine, la corresponsione degli arretrati per lavoro straordinario effettuato dal 1970 al 1973.

L'interrogante denuncia poi il comportamento discriminatorio e arrogante del Consiglio di amministrazione degli ospedali, il quale, nonostante sia stato più volte sollecitato ed espressamente invitato ad un incontro, non ha inteso nemmeno valutare le richieste dei lavoratori, eliminando così con tale comportamento ogni possibilità di soluzione pacifica della vertenza; anzi, ha inopinatamente richiesto all'autorità prefettizia la precettazione degli scioperanti dopo un solo giorno di protesta e nonostante siano stati garantiti i servizi essenziali causando ulteriore malcontento ed esasperazione degli animi.

Si informa altresì che i lavoratori ospedalieri sono scesi in sciopero il 12 giugno 1978 dopo aver fino dal 1° giugno 1978 dichiarato lo stato di agitazione, tenendo varie assemblee, senza essere stati in alcun modo interpellati dal Consiglio di amministrazione al quale, dunque, debbono ascrivere le responsabilità dell'acuirsi della vertenza.

L'interrogante chiede infine quali provvedimenti si intendano adottare per far recedere il Consiglio d'amministrazione degli ospedali dall'atteggiamento fin ad ora tenuto, affinché ai lavoratori sia garantita la possibilità sancita dallo Statuto dei lavoratori oltretutto dalla Costituzione, di formulare democraticamente le loro richieste.

Tutto ciò nel superiore interesse della tutela dei diritti dei lavoratori e di quelli

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1978

dei degenti che, nonostante sia stato assicurato dal personale paramedico il funzionamento dei servizi indispensabili, accusano già i primi disagi. (4-05311)

RAUTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso -

che in località Campo di Mare, comune di Cerveteri (Roma) è in corso di realizzazione un imponente insediamento urbanistico-residenziale da parte della Società « Ostilia », del Gruppo Rumianca-Sir, guidato da Nino Rovelli;

che tale insediamento è il risultato di una lottizzazione effettuata dalla Società « Ostilia » con procedura anomala sia per quanto concerne le prescritte autorizzazioni, sia per quanto attiene la esecuzione delle opere (che appaiono notevolmente difformi dal progetto), sia infine per l'assenza di qualsiasi - pur obbligatoria - convenzione con l'amministrazione comunale competente e interessata;

che l'insediamento in questione - il quale verrà abitato, nel periodo estivo, da varie decine di migliaia di persone - appare privo di una adeguata rete fognante e di un efficiente depuratore, con la inevitabile conseguenza di gravi pericoli per l'igiene pubblica e per l'equilibrio ecologico di quel tratto di costa laziale;

che sarebbe imminente l'erogazione, a favore della Società « Ostilia » di un mutuo di alcuni miliardi da parte dell'Istituto di Credito Fondiario;

se ritengono ammissibile che il Gruppo facente parte al Rovelli, nei confronti del quale è in corso un'inchiesta della magistratura proprio in relazione ai finanziamenti pubblici che Rovelli e le società da lui controllate sono riusciti ad ottenere, possa continuare ad attingere così massicciamente al credito presso pubbliche strutture (il maggior azionista del Credito Fondiario, essendo la Banca d'Italia), senza che prima sia stata giudizialmente acclarata la posizione del Gruppo Rovelli in ordine ai pregressi finanziamenti;

se risponde ai criteri della politica dell'attuale Governo l'agevolazione dell'edilizia residenziale basata sulla « seconda casa » a fronte della drammatica carenza di alloggi da destinare alle più elementari esigenze delle categorie meno abbienti;

se, infine, si ritenga politicamente ed amministrativamente corretto che il credito pubblico venga indirizzato a favore di privati che, nel perseguimento dei loro obiettivi di guadagno, si sottraggono al rispetto delle vigenti norme urbanistiche ed igienico-sanitarie, realizzando macroscopiche forme di abusivismo. (4-05312)

URSO SALVATORE. — *Ai Ministri della difesa e della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare allo scopo di eliminare il grave inconveniente lamentato, nella sua relazione sull'attività della Corte dei conti per il 1977, da quel procuratore generale che ha segnalato che « l'attività requirente della Procura Generale e quella giurisdizionale delle sezioni competenti in materia pensionistica sono rallentate in modo sensibile per il fatto che, occorrendo in moltissimi casi, ai fini del completamento dell'istruttoria, sentire il Collegio medico legale istituito presso la Direzione generale della sanità militare del Ministero della difesa e l'ufficio medico legale del Ministero della sanità, i pareri richiesti vengono resi a distanza di 2, 3 e, a volte, anche 4 anni ». (4-05313)

FRANCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione INPS della signorina Pellegrini Gietta Fedi, residente a Santa Croce sull'Arno (Pisa) Piazzetta e Curiel 2, contrassegnata con il numero di riferimento 28291. (4-05314)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è vero che uno dei più valenti e quotati magistrati della Procura della Repubblica di Roma, il cui nominativo si legge spesso sulla stampa, per il suo coraggio ed im-

parzialità nei più noti processi, dopo avere esaminato e vagliato alcuni esposti-denuncia, nei riguardi di un avvocato dello Stato, il 19 gennaio 1978, interrogato questo come teste, avrebbe chiesto poi di prendere visione del fascicolo civile, depositato da questi presso la Corte di appello e gli sarebbe stato negato; il suddetto magistrato avrebbe deciso in data 15 febbraio 1978 di formalizzare ugualmente il procedimento, indiziando di reato il teste, in base all'articolo 489 del codice penale, chiedendo al giudice istruttore di disporre il sequestro dei fascicoli di parte presso i due importanti Ministeri della difesa-marina e della marina mercantile;

per sapere pure se è vero che dopo due mesi il predetto sostituto procuratore avrebbe cambiato opinione, senza che nel frattempo vi siano state novità di alcun genere, rispetto a tutto ciò che aveva esaminato in precedenza e che avrebbe scritto al giudice istruttore che nei fatti esposti dal denunciante non si ravvisavano più ipotesi di reato di cui all'articolo 489 del codice penale, e se mai la condotta processuale del predetto avvocato dello Stato poteva eventualmente investire il profilo della correttezza professionale e avrebbe potuto quindi dar luogo ad un procedimento disciplinare;

per sapere, inoltre, trattandosi di un procedimento penale a carico di un avvocato dello Stato, se è vero che nel cambiamento di opinione del pubblico ministero potrebbero essere state verificate eccezionali superiori ragioni, come dovrebbe essere avvenuto nel gennaio 1969 ed anche successivamente nei riguardi dello stesso avvocato, di cui alle interrogazioni n. 4-05067 e n. 4-05068 del 10 maggio 1978;

per sapere, infine, se è vero che tra l'altro il denunciante, da oltre un anno attenderebbe di essere ricevuto dal procuratore capo della Repubblica di Roma, al quale avrebbe pure indirizzato due lettere personali, insistendo di essere ricevuto per esporre ciò che i sostituti hanno, a suo parere, sempre archiviato in questi anni senza dare giustificata motivazione.

(4-05315)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio ed al Ministro del tesoro.* — Per sapere, in occasione dell'esame da parte del Governo di ridurre la spesa pubblica, se sia stato mai esaminato fino ad oggi, per ragioni di economia, di chiudere una delle tante direzioni generali di detto Ministero e precisamente quella dei danni di guerra, che attualmente occupa un gigantesco palazzo sito in piazza Dalmazia a Roma, nonché tante altre sedi staccate ovunque, con un risparmio per lo Stato di parecchi miliardi;

per sapere pure se non si ritenga, dopo oltre 30 anni dalla fine della guerra, che forse sarebbe opportuno ridurre la predetta direzione ad un modesto ufficio stralcio, alle dipendenze di altra direzione con un modesto numero di impiegati che contemporaneamente potrebbero svolgere anche altre mansioni;

per sapere, inoltre, se, nonostante la esuberanza degli impiegati e dei funzionari attualmente destinati negli uffici dei danni di guerra, nonché presso le singole Intendenze di finanza, che si recano in ufficio raramente per il poco lavoro da espletare, non ritengano che il disbrigo delle pratiche avviene lentamente e durerà finché tutti gli impiegati e funzionari, che oggi vi prestano servizio, non andranno in pensione, se nel frattempo non verranno sostituiti da altri che hanno tutto l'interesse di trattenere le pratiche fino all'anno 2000, a sostegno dei danneggiati che attendono di ritornare dall'altro mondo per essere liquidati;

per sapere, infine, se risponde al vero che i detti impiegati, per dare importanza ai propri uffici e farli durare nel tempo, ogni anno ed anche ogni due o tre, si ricordano di chiedere agli interessati danneggiati qualche documento, che avrebbero dovuto chiedere già da anni e fin dall'inizio della trattazione della pratica. (4-05316)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità e al Ministro per le regioni.* — Per sapere il perché l'autorità comunale di Cellio (Vercelli) ha consentito in zona

Maddalena una attivazione di fonderia che emette fumi ed odori molesti a circa 20 metri dall'abitazione di persone;

per sapere se è vero che la Regione Piemonte non ha considerato che i cicli di lavorazione svolti in uno stabilimento di fonderia sono classificati come lavorazioni insalubri di prima e di seconda classe in base al testo unico delle leggi sanitarie articoli 216 e 217, e che è competenza del sindaco verificare che tali industrie possano svolgere la propria attività senza arrecare danno o pregiudizio alla salute pubblica, così come prescrivere alla stessa industria le norme da applicare per prevenire ed eliminare tale tipo di inconvenienti;

per sapere, infine, se è vero che il veterinario consorziale di Arborio in provincia di Vercelli ha visitato quattro capre di proprietà del denunciante e ha trovato i suddetti animali presentanti malattie derivanti dall'attività nociva della suddetta fonderia e per sapere notizie dal medico

condotto di Cellio sull'aumento della salute dei suoi abitanti, dopo l'inizio dell'attività della fonderia. (4-05317)

ZANONE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere -

in relazione alla proposta avanzata nel maggio 1977 dal direttore del Centro per le risorse naturali, energia e trasporti delle Nazioni Unite, al Governo italiano, di tenere nel nostro paese e precisamente a Trieste, un seminario di studi sul miglioramento del trasporto internazionale multimodale di merci, destinato a tecnici e funzionari di Paesi in via di sviluppo -;

per quale motivo non si sia ancora provveduto ad accordare il contributo di 70.000 dollari USA, richiesti dalle Nazioni Unite come compartecipazione alle spese del seminario stesso, e se è stata valutata l'indubbia utilità per il nostro paese di una localizzazione a Trieste del seminario predetto. (4-05318)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1978

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere -

in relazione a quanto pubblicato dal settimanale *Gente* del 10 giugno 1978 sotto il titolo "Vendicherò il suicidio di mio marito", ed alle sconcertanti rivelazioni circa la spietata azione persecutoria subita dal professor Giacomo Rosapepe, direttore dell'Istituto di Sant'Eframo di Napoli, ad opera di "mafiosi di sinistra che controllano le carceri e i manicomi giudiziari";

in relazione alla penosa vicenda giudiziaria subita dal noto psichiatra, duramente condannato in primo grado e totalmente assolto in secondo " per non aver commesso il fatto " e perché " il fatto non sussiste ", che lascia chiaramente vedere come la tenace azione persecutoria abbia trovato credito anche in una compiacente magistratura;

in relazione alle decise affermazioni della signora Cecilia Rosapepe, moglie dello psichiatra indotto al suicidio dalle provate vessazioni -:

quali provvedimenti abbiano adottato al fine di integrare l'opera della magistratura, per l'accertamento della verità sulla intera vicenda che è costata la vita di uno scienziato, con particolare riferimento alla denunciata presenza di una "mafia di sinistra che controlla le carceri e i manicomi giudiziari" ed alle angherie subite dal professor Rosapepe nell'Istituto di Sant'Eframo;

quali provvedimenti intendano adottare per stroncare in quell'Istituto ed in tutti gli altri dello stesso genere, ogni azione vessatoria e mafiosa di individui o di gruppi, al fine di imporre l'autorità della legge e di ristabilire l'ordine, nella libertà della scienza e nel rispetto dei diritti della persona.

(3-02844)

« FRANCHI, GUARRA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per conoscere:

a) se risponde al vero la notizia secondo la quale il Consiglio di amministrazione della Cassa del Mezzogiorno avrebbe assunto la decisione di non disporre alcun stanziamento, nel programma 1978, per il progetto speciale n. 3 concernente il disinquinamento del golfo di Napoli, con l'effetto conseguente di bloccare in particolare quegli interventi riguardanti specificamente l'area napoletana le cui procedure di affidamento sono in una fase avanzata e per i quali lo stesso Consiglio comunale di Napoli aveva già predisposto i necessari strumenti urbanistici al fine di evitare esasperanti controversie di sito;

b) se tale decisione del Consiglio di amministrazione della Cassa corrisponde ad una precisa direttiva politica del Governo che contrasterebbe tra l'altro con le assicurazioni fornite negli ultimi tempi dallo stesso Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e ribadite nei giorni scorsi dal sottosegretario Senese al Senato.

« Gli interroganti, pur nella consapevolezza dei problemi di compatibilità economica collegati al progetto speciale n. 3 e riaffermando la esigenza di non privare l'area napoletana di alcuno degli stanziamenti previsti che, nel caso specifico saldano le esigenze occupazionali con quelle del risanamento igienico-sanitario di tutta l'area metropolitana, chiedono risposta urgente per conoscere quali provvedimenti il Governo intende adottare per la concreta realizzazione degli impegni assunti a favore dell'area napoletana.

(3-02845) « GAVA, CIRINO POMICINO, CALDORO, COMPAGNA, CIAMPAGLIA, SANDOMENICO, PATRIARCA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della marina mercantile, dei lavori pubblici e del commercio con l'estero e il Ministro per gli interventi straordinari

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1978

nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere — premesso che:

malgrado la urgenza di fare recuperare il pontone Mario Botteghi, di circa trecento tonnellate, iscritto al registro di Bari e di proprietà del signor Carofiglio di Bari, affondato da molti mesi nel porto di Gallipoli, non si è risposto neppure alla interrogazione n. 4-04816 presentata il 4 aprile 1978;

il porto di Gallipoli pur essendo stato classificato a suo tempo in base alla legge vigente, di seconda classe, prima serie, se adeguatamente ripulito, dragato e attrezzato, potrà assolvere a notevoli funzioni di imbarco e sbarco per una provincia che ha grandi potenzialità di sviluppo economico e commerciale;

i parziali risultati di un'indagine conoscitiva, ancora in corso, dimostrano che oltre alle merci finora smistate attraverso quel porto, vi sono alcune industrie metalmeccaniche, quali la FIAT-ALLIS; SMEI PASBO, NUZZO e di materiali per costruzioni come la FEDELCEMENTI, IDROCALCE, MANUFATTI IN CEMENTO, SOCEM CERAMICHE che ritengono indispensabile per il commercio dei rispettivi prodotti la piena funzionalità del porto;

le varie organizzazioni sindacali economiche e commerciali sollecitano l'ammmodernamento delle strutture e degli uffici commerciali come i porti, i trasporti ferroviari, l'I.C.E. e la Camera di commercio, per poter far fronte alle esigenze di esportazione in modo competitivo verso i paesi del Medio Oriente, dell'Asia e dell'Africa;

se si vuole dare pratica attuazione alle enunciazioni in favore del Mezzogiorno e per l'occupazione giovanile non bisogna trascurare nessuna possibilità per modificare profondamente le attuali strutture arretrate in modo da consentire l'esaltazione di tutti gli elementi della produzione e commerciali, indispensabili per lo sviluppo di una economia competitiva e non unilaterale —

se intendono intervenire prontamente oltre che per fare recuperare il pontone anche per promuovere i lavori di dragag-

gio che non si effettuano da anni e per l'attuazione di tutte le opere previste dal piano regolatore del porto di Gallipoli.

(3-02846)

« CASALINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se il Governo ritenga lesivi dei diritti di libera manifestazione del proprio pensiero e di libera propaganda religiosa sanciti dagli articoli 21 e 19 della Costituzione, i tentativi e le pressioni, che da più parti vengono compiuti, per comprimere o vietare iniziative e propagande di ambienti laici e cattolici per difendere il diritto alla vita, dopo la recente legge sull'aborto, e conseguentemente non intenda intervenire nell'ambito dei suoi compiti d'istituto.

(3-02847)

« ROBERTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere quali procedure abbia promosso l'amministrazione finanziaria nei confronti di presunte inadempienze fiscali commesse dal senatore Giovanni Leone e dai suoi familiari, di cui si sono occupati ampiamente diversi fogli di stampa ed in ogni caso, se non intenda promuovere approfondite indagini, riferendo urgentemente al Parlamento, stante la gravità delle accuse.

(3-02848)

« PAZZAGLIA, SANTAGATI, SERVELLO, RAUTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno, di grazia e giustizia degli affari esteri e della difesa, per sapere se sia vero che l'inchiesta giudiziaria in corso sulla vicenda Moro abbia accertato che due stranieri con passaporto cecoslovacco avrebbero abitato in una camera in subaffitto in uno dei palazzi accanto a quello dove stava l'onorevole Moro e che da una ispezione sarebbe risul-

tato che i due stranieri avrebbero utilizzato una apparecchiatura radio-trasmittente attraverso la quale da molti mesi sarebbero stati segnalati tutti gli orari di uscita e di entrata in casa dell'onorevole Moro e di quanti si sarebbero recati a trovarlo;

per sapere altresì se l'inchiesta giudiziaria abbia potuto accertare quali avrebbero dovuto essere gli appuntamenti dell'onorevole Moro nella mattinata del 16 marzo, considerando che da più parti si sostiene che l'onorevole Moro nella mattinata del 16 marzo avrebbe dovuto avere incontri importanti, uno poco dopo le 9 nella villa della DC alla Camilluccia ed uno poco prima delle 10 nella sua stanza in piazza del Gesù;

per sapere, infine qualcosa di vero — dopo ciò che è stato scritto dai giornali — su minacce ed autorevoli inviti a ritirarsi

dalla vita politica che sarebbero stati rivolti all'onorevole Moro nell'autunno del 1977.

(3-02849)

« COSTAMAGNA ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per conoscere quali iniziative abbia preso o intenda prendere nei confronti della crescente ondata di accuse rivolte al Presidente della Repubblica.

« Gli interpellanti rilevano che, nell'interesse della vita e della dignità della Repubblica, deve essere bandita ogni forma di inerzia, di acquiescenza e di tatticismo.

(2-00389)

« BOZZI, MALAGODI, ZANONE, COSTA, MAZZARINO ANTONIO ».